

RESOCONTO STENOGRAFICO

535.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46473	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	46516
Disegni di legge:		Proposta di legge costituzionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46473, 46516	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46474
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	46516	Proposta di legge (Seguito della discus- sione):	
(Trasmissione dal Senato)	46473	S. 214. — Senatori PACINI ed altri: Norme per il recepimento della di- rettiva 79/409/CEE sulla conserva- zione degli uccelli selvatici (<i>appro- vata dal Senato</i>) (2485);	
Disegno di legge di conversione:		NEBBIA ed altri: Norme per il recepi- mento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2572);	
(Autorizzazione di relazione orale) .	46475		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	46473		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46473		
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	46516		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

PAG.	PAG.
LODIGIANI ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2694).	Interrogazioni:
PRESIDENTE . . . 46476, 46480, 46484, 46487, 46493, 46496, 46501, 46508, 46510	(Annunzio) 46517
DUTTO MAURO (PRI) 46480	Commissione permanente:
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) 46496	(Modifica nella costituzione) 46475
LODIGIANI ORESTE (PSI) 46493	Giunta per le autorizzazioni a procedere:
MENEGHETTI GIOACCHINO GIANNI (DC), <i>Relatore</i> 46508	(Sostituzione di un componente) . . . 46496
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) 46484	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
RUTELLI FRANCESCO (PR) 46501, 46505, 46506, 46511	(Comunicazione) 46475
SANTARELLI GIULIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . 46510 46511	Ordine del giorno della seduta di domani 46517
SERRI RINO (PCI) 46487, 46492	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 46517
TAMINO GIANNI (DP) 46476	

La seduta comincia alle 16.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alinovi, Cafarelli, Fittante, Foschi, Gorgoni, Memmi, Merloni, Mongiello, Onorato e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CARIA: «Misure fiscali e provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (4062).

Sarà stampata e distribuita.

Tramissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1859 — «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto» (4061).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali)

GAROCCHIO ed altri: «Integrazioni alla legge 29 marzo 1983, n. 93, concernenti l'inclusione nella contrattazione triennale del trattamento di quiescenza dei pensionati del pubblico impiego ed estensione del principio di perequazione» (3714) (con parere della V Commissione);

BELARDI MERLO ed altri: «Agevolazioni per la partecipazione ai concorsi ed esami per impieghi presso le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici e gli enti locali» (3916) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

FIORI: «Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici di alcune categorie escluse dai benefici della legge 17 aprile 1985, n. 141» (3923) (con parere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

della II, della V, della VI e della VII Commissione);

CALVANESE ed altri: «Norme in materia di assunzioni nella pubblica amministrazione» (3943) (con parere della II, della V, della X, della XIII e della XIV Commissione);

BARBERA ed altri: «Norme sui limiti di età per l'accesso alle pubbliche amministrazioni» (3964) (con parere della IV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BATTAGLIA ed altri: «Modifica della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, concernente la legittimazione della Corte dei conti a sollevare la questione di illegittimità costituzionale» (3995) (con parere della IV Commissione);

II Commissione (Interni):

AZZOLINI ed altri: «Trattamento di pensione dei sottufficiali e guardie forestali della provincia autonoma di Trento già in servizio nel Corpo forestale dello Stato» (3914) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

ANSELMINI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia delle persone sorde prelinguali» (3924) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

FIORI: «Norme per l'inquadramento nella qualifica di sovrintendente degli appuntati di pubblica sicurezza in quiescenza» (3944) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

TEDESCHI ed altri: «Modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, concernente protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, recanti disposizioni in materia di protezione dei programmi di elaboratore» (3907) (con parere della I, della X, della XII e della XIII Commissione);

BARBERA ed altri: «Norme sul limite di età per l'ammissione ai concorsi in magi-

struttura» (3965) (con parere della I Commissione);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 150 del codice penale concernente la morte dell'imputato prima della condanna» (3966) (con parere della I Commissione);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 37 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602, concernente la scarcerazione immediata in udienza dell'imputato detenuto se assolto o prosciolto» (3967) (con parere della I Commissione);

FIORI: «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 429 del codice di procedura civile, in materia di crediti di pensione» (4006) (con parere della I e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

AULETA ed altri: «Modifica delle sanzioni penali previste dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria» (3893) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

BONETTI ed altri: «Fissazione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione per accendigas a fiamma non ricaricabili» (3938) (con parere della V Commissione);

MICHELI: «Istituzione per il triennio 1987-1989 della "Lotteria nazionale città di Foligno"» (3975) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

BERSELLI: «Sdemanializzazione delle saline di Comacchio» (3979) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

ROSSI DI MONTELERA: «Norme in materia di approvazione dei modelli di dichiarazione annuale IVA, di dichiarazione unica IRPEF, IRPEG e ILOR nonché della mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

dulistica connessa» (3998) *(con parere della IV Commissione)*;

VISCO ed altri: «Norme volte a razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale, unificare le aliquote di imposta, e disciplinare la tassazione dei guadagni di capitale realizzati sui valori mobiliari» (4001) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XII Commissione)*;

RUBINACCI ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni concernente l'istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ed al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e successive modificazioni ed integrazioni concernente l'istituzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche» (4021) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XII Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Modifica alle tabelle II e III allegate alla legge 23 marzo 1983, n. 78, concernenti le indennità mensili di aeronavigazione e di volo del personale militare» (3996) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

CAFARELLI: «Istituzione, con decentramento a Foggia, di nuovi corsi di laurea presso l'Università degli studi di Bari» (1642) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

LEONE E CARRUS: «Modifica agli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernenti le modalità per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per i docenti di educazione fisica e di educazione musicale» (3905) *(con parere della I e della V Commissione)*;

DE LUCA ed altri: «Norme sul passaggio di particolari categorie di tecnici laureati nel ruolo ad esaurimento degli assistenti universitari» (3997) *(con parere della I e della V Commissione)*;

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

«Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985» (3762) *(con parere della I Commissione)*.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1986, n. 582, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla Polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale. Modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo» (4015).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 9 ottobre 1986 la XII Commissione permanente (Industria) ha proceduto alla elezione del deputato Michele Viscardi a presidente in sostituzione del deputato Severino Citaristi, dimessosi dalla suddetta carica.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9

della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Massimo Pini e dell'avvocato Sergio Trauner a componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), in qualità di esperti in materia finanziaria ed industriale.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 124. — Senatori Pacini ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (approvata dal Senato) (2845); e delle concorrenti proposte di legge: Nebbia ed altri (2572) e Lodigiani ed altri (2694).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; e delle concorrenti proposte di legge Nebbia ed altri e Lodigiani ed altri.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta del 9 ottobre scorso e continuata nella seduta del 10 ottobre.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, parlo come cofirmatario di una delle proposte di legge su cui si discute e che è stata accolta solo parzialmente nel testo elaborato dalla Commissione. Voglio spiegare i motivi per i quali intendo difendere il testo originario della proposta di legge Nebbia (che reca appunto anche la mia firma), e desidero entrare nel merito della questione, molto discussa in questi ultimi tempi, grazie anche all'enorme successo

della raccolta di firme per i due referendum contro la caccia.

Parlerò sul merito complessivo della caccia, e non solo in riferimento al recepimento della direttiva della CEE, n. 409 del 1979, sulla conservazione degli uccelli selvatici, perché di fatto il progetto di legge in esame mira non tanto a recepire la direttiva comunitaria quanto a tentare, in maniera abbastanza truffaldina, di eliminare almeno uno dei due referendum che sono stati proposti all'elettorato e che ha avuto quasi un milione di firme a sostegno.

Sul problema generale della caccia credo che si debbano fare più ordini di ragionamenti. Il primo è che nella popolazione, non solo italiana ma mondiale, è sempre più diffuso il dissenso contro questa attività. Dobbiamo riflettere sui motivi di tale dissenso. I cacciatori hanno sempre invocato il diritto alla caccia, quale continuazione di un'attività che dura dalla notte dei tempi, dall'origine dell'uomo; si aggiunge sempre che l'uomo è cacciatore e che parte integrante delle tradizioni e della cultura umana è l'attività venatoria. Questo discorso non trova nessuna giustificazione, però, nel dibattito odierno sulla caccia, perché i motivi originari per i quali la caccia veniva praticata dall'uomo non hanno rispondenza alcuna nell'attività venatoria dei giorni nostri. Nessuno può pensare di sostenere che nel 1986, alle soglie del 2000, si va a caccia per garantire il cibo all'uomo. Nessuno può dimenticare che, comunque, il rapporto tra uomo e altre specie della natura, per azione dell'uomo stesso, si è fortemente modificato nel corso degli ultimi secoli.

Questo insieme di fattori ci porta a rivedere completamente il ruolo attuale dell'attività venatoria. Di fatto l'attività venatoria si presenta oggi come un'attività sportiva, che ha, però, come obiettivo l'uccisione di esseri viventi.

Si pone, dunque, un altro ordine di questioni, di tipo morale. Giustamente, nel dibattito dei mesi scorsi, qualcuno ha osservato che originariamente, nell'attività venatoria degli uomini primitivi o anche

delle popolazioni contemporanee che possiamo considerare abbastanza primitive e che esercitano l'attività venatoria per garantire il sostentamento a sé ed ai propri figli, esistono attività più o meno religiose che tendono ad un'azione di purificazione del cacciatore, basate cioè sulla consapevolezza che si compie un atto che contrasta comunque con i principi etici, perché si uccide altri esseri viventi. Ricordo questo fatto perché, nell'origine dei tempi, spesso evocata dai cacciatori, era ben cosciente, nel cacciatore di allora, il concetto di necessità e non di diventimento dell'attività venatoria; di conseguenza l'atto era giustificato solo in funzione dell'obiettivo di garantire il cibo, perché altrimenti la caccia sarebbe stata sicuramente un atto di per sé riprovevole e moralmente condannabile.

Nel corso degli ultimi secoli, a mano a mano che veniva meno la necessità di andare a caccia per procurarsi il cibo, veniva anche meno questo tipo di ragionamento di carattere morale. Di conseguenza arriviamo, oggi, alla giustificazione dell'attività venatoria secondo cui deve essere continuata perché fa parte della cultura e della tradizione dell'uomo. Si tratterebbe di un'attività ricreativa, sportiva, che come tale dovrebbe essere garantita, come garantiamo il gioco del calcio, quello della pallacanestro, l'attività podistica o quella ippica. Con la stessa logica, quindi, dovremmo garantire anche l'attività venatoria.

Non è assolutamente accettabile sifatto ragionamento, se colleghiamo quello che era l'ordine di idee di tipo morale con l'ordine di idee di tipo specifico e contingente dei giorni nostri. Moralmente, come esseri umani non abbiamo nessun diritto di mettere in discussione la vita di altri esseri viventi, se non per un fine superiore, che dovrebbe essere quello della garanzia dell'esistenza della specie stessa. Ma è evidente a tutti che non c'è nessuna garanzia di sopravvivenza per la specie umana dall'attività venatoria.

Inoltre, vale un ordine di ragionamento opposto: l'attività venatoria rischia di

mettere in discussione equilibri naturali, che possono comportare anche la messa in discussione della specie umana sulla terra. È ormai, per nostra fortuna, conoscenza scientifica assodata che i rapporti che legano tra loro l'insieme degli esseri viventi, dal modestissimo batterio fino al più prestigioso dei primati, uomo compreso, è un legame basato su interazioni ed equilibri molto delicati e complessi, che possono essere facilmente messi in discussione anche dalla scomparsa di una sola delle specie che garantiscono l'equilibrio complessivo.

Quindi, nell'attuale situazione in cui l'attività umana nel suo complesso ha fortemente determinato un impatto sugli equilibri naturali, l'attività venatoria, che non è certo l'unica né la principale attività umana responsabile di questo impatto sull'ambiente contribuisce però in maniera significativa a portare a conclusione determinate azioni, che mettono in discussione la sopravvivenza di alcune specie, mettendo quindi in discussione l'insieme degli equilibri naturali.

Sulla base di queste considerazioni, io ritengo che dovremmo non tanto discutere del recepimento della direttiva comunitaria che pure va discusso, ma soprattutto se in questo momento storico particolare sia legittimo considerare ancora l'attività venatoria come un'attività garantita dalle leggi e se, quanto meno, non dobbiamo invece valutare l'opportunità di una pausa di riflessione sull'attività venatoria stessa e, quindi, arrivare ad una sua sospensione per un congruo numero di anni, nel corso dei quali poter discutere e valutare l'effetto e l'impatto della caccia sugli equilibri già resi precari da altre attività umane (dalle attività industriali a quelle agricole, alla costruzione di infrastrutture) ponendo cioè la caccia in relazione con i danni che vengono arrecati all'ambiente da un complesso di attività che non sono mai state in qualche modo sottoposte ad un'attenta valutazione sul loro impatto ambientale.

Tale pausa di riflessione dovrebbe anche permettere, nell'interesse di quei cacciatori che dicono di voler difendere e

di amare l'ambiente, un riequilibrio della selvaggina e, quindi, anche la possibilità di una presenza significativa della selvaggina nell'ambito del nostro territorio, senza dover ricorrere a pratiche che sono assolutamente deteriori, come quella dell'introduzione artificiale di selvaggina il più delle volte proveniente da aree completamente diverse da quelle nelle quali viene immessa. Si determina così una situazione di ulteriore squilibrio ambientale, perché l'introduzione di queste varietà di animali comporta qualche volta il dilagare di malattie che in altre zone sono mantenute sotto controllo.

Non si tratta quindi di introdurre artificialmente selvaggina da ammazzare (perché questo è il vero significato dell'operazione), ma di garantire alla selvaggina esistente in una certa area la possibilità di riacquistare il proprio ruolo, eventualmente estendendosi ad altre aree in cui è possibile ampliare l'areale di sopravvivenza.

In questo ordine di idee il gruppo di democrazia proletaria presenterà, anche a proposito di questa proposta di legge, una richiesta di sospensione dell'attività venatoria, ben sapendo che la volontà congiunta dei cacciatori e dei venditori di armi, di questo come dell'altro ramo del Parlamento, cercherà di far fallire una proposta che, lo ripeto, mira al riequilibrio della fauna nel territorio.

In subordine, siamo interessati ad una seria applicazione della direttiva comunitaria. E ripeto «in subordine», perché la nostra opzione è quella del rifiuto, almeno temporaneo, dell'attività venatoria, per riflettere, anche mediante apposite commissioni di carattere scientifico, sul ruolo della caccia e sul suo impatto sull'ambiente.

Nel progetto di legge in esame la direttiva comunitaria non è recepita, dal nostro punto di vista, in maniera soddisfacente. Non lo è perché, malgrado in alcuni articoli siano esplicitati principi condivisibili (quindi dal punto di vista formale il testo in esame, almeno in alcuni suoi articoli, può considerarsi avanzato in senso ambientalista), in altri gran parte

delle affermazioni di principio contenute nei primi articoli vengono negate mediante il ricorso continuo a deroghe e a deleghe alle regioni. In particolare, il gruppo di democrazia proletaria non può accettare l'inserimento, del tutto surrettizio rispetto alla direttiva, dell'articolo 4 (accesso ai fondi), che ha il solo scopo di scippare il maniera truffaldina il referendum per la modifica dell'articolo 842 del codice civile.

Ho detto «scippare» perché, nel momento in cui al primo comma si afferma la volontà espressa dal milione di cittadini che hanno sottoscritto il referendum, nei successivi commi 2, 3, 4 e 5 si vanifica quanto è stato affermato nel primo.

Quindi, dal nostro punto di vista, o l'articolo viene soppresso perché non è coerente con il resto della materia o, se mantenuto, deve esserlo nel senso indicato dal comitato promotore del referendum e dal milione di cittadini che hanno sottoscritto quella proposta. Va mantenuto, cioè, esclusivamente e nei termini di cui al primo comma, con l'abrogazione di tutti gli altri commi successivi.

Non si può cercare di far saltare un referendum affermando in termini di principio ciò che un referendum stesso propone e vanificando successivamente tale affermazione di principio.

Sull'articolo 4 saremo molto decisi, il nostro gruppo farà ricorso a qualsiasi iniziativa che, il regolamento rende possibile, anche per una questione di principio generale, che è indipendente dal fatto specifico della caccia (che pure attiene ad un ordine di questioni estremamente rilevanti, relative alla difesa dell'ambiente ed alla garanzia del riequilibrio ambientale ed alla messa in discussione di una attività eticamente discutibile). In ogni caso, come dicevo, rimane la questione del principio generale che è quello della non accettazione da parte del gruppo di democrazia proletaria di interventi effettuati in maniera truffaldina sugli argomenti che sono sottoposti a proposta di referendum. Abbiamo già subito a suo tempo, come democrazia proletaria, tale scippo del referendum, quando ne propo-

nemmo uno sulle liquidazioni. Successe allora la stessa cosa: si cercò, attraverso un «machiavello» legislativo, di modificare la norma sottoposta a referendum, non rispondendo, per altro, alla volontà del comitato promotore del referendum ed alla volontà dei cittadini che sottoscrissero quest'ultimo.

Oggi si tenta la stessa cosa non solo per il referendum sulla caccia, ma per l'insieme dei referendum già indetti. Per la materia che è oggetto dell'altro referendum sulla caccia, il sottosegretario ha annunciato che presenterà un disegno di legge. Siamo in attesa di conoscerlo per verificare se risponde alle richieste del comitato promotore e dei cittadini firmatari o se sia, invece, un ennesimo tentativo di scippo del referendum. Un'identica operazione, lo ripeto, si sta cercando di compiere per gli altri referendum per i quali sono state raccolte in questi mesi le firme e che dovrebbero svolgersi nella prossima primavera (elezioni anticipate, escluse, evidentemente).

Non accetteremo, in nessuno dei casi, neppure per i referendum sui quali non concordiamo, che il Parlamento agisca in questo modo. È una questione di principio, di difesa della democrazia, formale e sostanziale, garantita dalla Costituzione.

Alcuni degli articoli di recepimento della direttiva — e torno al progetto di legge in esame — sono del tutto insoddisfacenti. Come non rendersi conto, infatti, dell'inganno contenuto nell'articolo 6, nel quale si parla di periodi di caccia e si aggiunge, già nel titolo, la parola «deroga»? In questo modo, da una parte si stabiliscono termini tutto sommato restrittivi, del periodo di caccia, dall'altra si garantisce una elasticità, regione per regione, che determinerà, come giustamente è stato più volte detto, situazioni particolari. Si assisterà non più allo spettacolo della fauna migratrice, ma a quello dei cacciatori migratori, da regione a regione...

Lo stesso ragionamento deve esser fatto per una norma che ormai è scandalosa, quella, cioè, che mantiene comunque l'attività di uccellazione. Proprio nei giorni

scorsi, abbiamo visto come tale attività sia stata riconfermata in alcune regioni italiane, ad esempio nella regione a statuto speciale del Friuli. Di fatto, nell'articolo 7, non si elimina l'uccellazione ma si ribadisce quanto già previsto sull'argomento dalle leggi esistenti. È necessario invece, a nostro avviso, stabilire in modo chiaro ed esplicito che su tutto il territorio nazionale l'attività di uccellazione è vietata senza alcuna deroga.

Ragionamenti analoghi potrebbero essere svolti in relazione ad altri articoli, come l'articolo 8 e l'articolo 11, sui quali abbiamo presentato specifici emendamenti che illustreremo nel corso dell'esame dell'articolato. Quello che ora mi preme sottolineare è che non possiamo assolutamente accettare né lo scippo dei referendum, né un recepimento fittizio della direttiva comunitaria, caratterizzato da un elevatissimo numero di deroghe e quindi tale da lasciare, tutto sommato, inalterata la gestione del problema caccia.

Desidero inoltre mettere in evidenza che il comportamento del Governo è del tutto difforme dalla volontà espressa dal Parlamento. Non solo il Governo agevola oggi, in presenza del referendum, il recepimento, parziale e discutibile, della normativa comunitaria e suggerisce una ridicola formula per la modifica dell'articolo 842 del codice civile; non solo manifesta la volontà di presentare un disegno di legge tendente a vanificare il secondo referendum sulla caccia; ma addirittura introduce nel disegno di legge finanziaria una voce di spesa relativa ad un futuro disegno di legge (che ha evidentemente intenzione di presentare), il cui oggetto si pone in netto contrasto con un voto espresso in quest'aula proprio nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 1986.

In quella sede, infatti, un emendamento presentato dal gruppo di democrazia proletaria, che sopprimeva i contributi dello Stato alle associazioni venatorie, fu approvata con una maggioranza larghissima, che sfiorò addirittura la maggioranza assoluta. Il significato di quel voto

andava evidentemente al di là dello specifico punto in questione e metteva in discussione, addirittura, l'insieme del problema caccia nel nostro paese. Ebbene, nel disegno di legge finanziaria per il 1987 il Governo, in violazione degli impegni derivanti da quel voto, reintroduce un capitolo relativo ai contributi a favore delle associazioni venatorie.

Inoltre, mentre nella vecchia normativa era prevista una ripartizione percentuale di quote tra le associazioni venatorie e l'istituto per la selvaggina, nello stanziamento operato per il 1987 il Governo mantiene a favore dell'istituto per la selvaggina la medesima cifra dell'anno precedente, mentre prevede a favore delle associazioni venatorie una cifra maggiore di quella indicata dalla norma bocciata durante l'esame della legge finanziaria per il 1986.

Si tratta di un dato emblematico, che testimonia l'esistenza di una volontà precisa del Governo a favore delle associazioni venatorie, cioè di una parte comunque minoritaria del paese, che esercita un'attività che mette in discussione (anche se non è la sola attività discutibile, da questo punto di vista) l'equilibrio ambientale; esercita, per altro, una attività moralmente molto discutibile e si caratterizza per la continua insistenza con cui pretende di garantirsi un diritto che non è affatto acquisito. Pensiamo alle lettere che tutti noi deputati riceviamo. Oggi, ad esempio, ne ho trovato in casella una dell'UNAVI che conclude in questo modo: «I cacciatori, dal canto loro, fanno presente la necessità di non penalizzare ulteriormente l'attività venatoria con nuove restrizioni nei calendari che non trovino riscontro con quanto avviene negli altri paesi della CEE».

L'interesse dei cacciatori, dunque, è solo quello di continuare ad esercitare la propria attività, dimenticando però che tale esercizio lede diritti complessivi di tutti gli altri cittadini, che sono la stragrande maggioranza. Uccidendo degli animali, infatti, si mette in discussione un patrimonio collettivo e si alterano equilibri che appartengono alla collettività.

Non è accettabile che questa particolare fascia minoritaria di cittadini — una minoranza non certo oppressa, che intende esercitare una attività, a mio avviso, ripeto, moralmente molto discutibile — voglia imporre il proprio punto di vista a tutto il resto della popolazione con azioni le cui conseguenze riguardano gli interessi della collettività.

Il punto di vista del gruppo di democrazia proletaria è, dunque, quello di rimettere in discussione l'attività venatoria, di rifiutare qualunque tentativo di introdurre surrettiziamente norme per scipare il referendum e di agire perché la direttiva CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici sia recepita in maniera reale, senza deroghe e modifiche che renderebbero vana ed inefficace la sua applicazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come dimostrano il dibattito appena iniziato e la lettura di alcuni articoli di giornale, su questo tema si è registrata nel Parlamento e nel paese una divisione accentuata.

Io credo che dobbiamo uscire dal dilemma, riproposto ancora una volta da chi mi ha preceduto, della scelta tra referendum e cacciatori, e cercare di richiamare il Parlamento alla sua funzione di razionalizzazione per trovare, come è stato già detto al Senato, una formula che sia la più vicina possibile all'interesse della collettività e la più distante possibile dagli interessi in gioco, dagli interessi di parte.

Occorre, cioè, depurare il problema da ogni strumentalizzazione e cercare di cogliere il senso innovatore, verso una civiltà europea, della direttiva comunitaria che risalendo al 1979 è già vecchia. Credo che sia questo il punto di riferimento più forte per chi voglia una legge di recepimento che interpreti la direttiva nel modo più esatto e completo.

È forse a causa della divisione verifica-

tasi nel paese che si è determinato lo spartiacque nella maggioranza, con una scomposizione delle normali collocazioni delle forze politiche, come dimostra il dibattito già svolto al Senato, del quale ricordo gli interventi dei senatori Covi, Leopizzi, Ferrara e Gualtieri. Alla fine, questi senatori hanno dovuto scegliere, votando gli emendamenti, ed esprimendo poi il loro voto contrario sul complesso delle norme, perché nel corso del suo travagliato percorso il provvedimento, da atto di recepimento sulla direttiva comunitaria, si è sempre di più trasformato in strumenti di conflitti tra gli interessi in gioco nel nostro paese.

Noi intendiamo riproporre una solidarietà di maggioranza, che come tale deve riconoscersi soprattutto nell'applicazione integrale non solo delle norme, ma anche dello spirito della direttiva e delle decisioni europee. Direttiva e decisioni comunitarie devono essere applicate con convinzione e non operando, come è invece accaduto nel corso di questi mesi, in modo dilatorio, molto spesso trascurando quella che era l'impostazione della direttiva e portando poi l'Italia tra i paesi accusati di trasgressione.

C'è già intorno a noi la sfida di una evoluzione tecnologica che, nel proporci nuovi strumenti di produzione e di ricchezza collettiva, chiede lo sviluppo di una scienza che lavori proprio sulla protezione e sulla sicurezza, al fine di salvarci dai pericoli che minacciano la nostra vita se non debitamente controllati o eliminati. Si tratta di pericoli connessi alla ricerca di un maggior benessere e di una maggiore ricchezza per l'umanità.

Come non cogliere, in questo scenario di tecnologia pericolosa, l'importanza che viene dalla direttiva per la protezione della natura? Come è possibile agire con l'intento di frenarne l'applicazione? Come giocare sui ritardi, che pure sono stati molti?

Ho già ricordato come la direttiva risalga al 1979, e sottolineo altresì il faticoso *iter* parlamentare del provvedimento fin dalla scorsa legislatura. Il primo progetto di recepimento, risalente al 1981, fu

approvato dalla Camera nel 1982, ma successivamente si arenò al Senato ove, dopo essere giunto all'esame dell'Assemblea fu poi rinviato in Commissione. Ricordo i richiami del commissario Naeres nel febbraio 1984 contro le inadempienze italiane e il decreto, che fu criticato sul piano tecnico-costituzionale, del Presidente del Consiglio, che cercava di provvedere, anche se in maniera parziale, alla attuazione della direttiva; ricordo, inoltre, in questa legislatura l'*iter* molto sofferto, con il rinvio in Commissione al Senato, del nuovo provvedimento di recepimento, la successiva approvazione del gennaio 1985, e ancora il lungo e difficile *iter* in sede di Commissione presso questo ramo del Parlamento.

Indubbiamente tutti questi ritardi hanno portato, come dicevo, il nostro paese alla sbarra degli accusati della Corte di giustizia nel settembre scorso; sappiamo che già c'è un appuntamento, e che il giudizio è stato rinviato al 6 novembre. Noi vorremmo che per quella data almeno un ramo del Parlamento avesse già approvato la legge, per poter essere al prossimo appuntamento con la Corte di giustizia non tra i paesi trasgressori, ma tra i paesi adempienti e pienamente rispondenti all'ispirazione della direttiva del 1979.

In questo senso, colleghi, credo che non abbia motivo il rilievo che si vuole dare alla consultazione referendaria nel valutare il testo della legge, così come non hanno senso le preoccupazioni elettorali di coloro che vogliono in qualche modo cercare abbellimenti della legge per presentarsi come amici dei cacciatori.

Dobbiamo saldare (lo ha fatto egregiamente il collega Lodigiani in un articolo apparso sull'*Avanti!* dei giorni scorsi) gli interessi degli uni e degli altri ricollegandoli ad un interesse collettivo, che è quello della protezione della natura.

Chi vi parla e il gruppo che rappresento non è contro la caccia in termini pregiudiziali, ma chiede (così come è avvenuto in molte dichiarazioni del Governo) una regolamentazione della caccia che abbia

come obiettivo principale quello della protezione della natura e di tutto ciò che vive. In questa direzione dobbiamo fare oggi uno sforzo cogliendo il senso positivo che proviene dai miglioramenti apportati al provvedimento nel corso dell'*iter* parlamentare, e compiendo un ultimo sforzo in questa sede per dare finalmente attuazione alla lettera e allo spirito della direttiva comunitaria.

A questo riguardo non sono impressionato da coloro che da una parte pensano al referendum, e quindi vorrebbero che il provvedimento oggi al nostro esame venisse ultimato e deciso nella forma meno ampia possibile, e dall'altra chiedono di inserire già in questo provvedimento tutta la riforma della caccia. Io credo che la strada da percorrere sia quella di interpretare la normativa comunitaria, evitando di incorrere in quegli errori che nel testo in esame sono ancora vistosamente presenti.

Non è possibile, colleghi, pensare ad un intervento per la protezione della natura (non lo fa nemmeno la direttiva della CEE) senza che si affrontino in qualche modo passaggi riguardanti le leggi sulla caccia nel nostro paese. Da questo punto di vista crediamo di dover stimolare anche nei cacciatori un atteggiamento positivo e costruttivo, che in parte è già stato assunto; ma oggi il Parlamento deve rappresentare un centro di direzione per il paese, all'avanguardia rispetto ad una legislazione ormai troppo vecchia per i nostri tempi.

Il testo della Camera, ripeto, è sicuramente migliore rispetto alla stesura del Senato; dobbiamo ora cercare di evitare gli errori che giustificano le accuse che sono state formulate nel processo contro l'Italia. Alcune di quelle accuse non hanno più ragione d'essere, di fronte alle nuove norme previste. La prima si riferiva alla lista delle specie cacciabili, già eliminata nel testo della Camera; la seconda al fatto che tutte le specie cacciabili erano commerciabili, ed anche questo non è più vero, secondo le nuove disposizioni. Rimane da discutere un punto che riguarda l'articolo 8, e cioè i periodi di

caccia. L'Italia sarebbe in regola se vigesse esclusivamente la norma principale: le deroghe la rimettono fuori legge.

Il problema dei fucili a tre colpi è stato chiarito con precisione durante il processo comunitario; in proposito sarà necessario un intervento sul testo alla nostra attenzione.

Quanto al problema dell'uccellazione, non si riesce nel testo in esame a risolverlo in maniera chiara e definitiva. Per questa ragione il gruppo repubblicano presenterà un numero contenuto di emendamenti, sui quali sollecitiamo un confronto con gli altri gruppi della maggioranza e dell'opposizione che sia aperto e costruttivo, alla ricerca di soluzioni migliorative che possano essere accettate da tutti, non con l'obiettivo di scavalcare un referendum, ma nel tentativo di applicare nella maniera più autentica e corretta la direttiva della CEE.

Tutto questo non ci esimerà, dall'affrontare la proposta Santarelli, che è stata annunciata, per esaminarla con serenità, per vedere come la regolamentazione quadro possa poi essere attuata con norme specifiche. Dovremo esaminare soprattutto disposizioni relative alla caccia che interferiscono in qualche modo con le necessità di protezione della fauna.

I nostri emendamenti si riferiscono in particolare all'articolo 4, che sembra abolire l'articolo 842 del codice civile, e in ogni caso conferma la disciplina inadeguata della legge sulla caccia n. 968 del 1977. Si tratta di risolvere un duplice problema, relativo all'accesso ai fondi rustici e alle zone protette. È nostra convinzione che si debba creare un approccio diverso con la caccia: già in questa sede, cioè, occorre evitare che si identifichino soltanto le zone protette, lasciando tutto al rapporto tra cacciatori e proprietari dei fondi.

Occorre una nuova formulazione, che credo possa essere gradita anche ai cacciatori: quella di una funzione attiva della caccia. Da questo punto di vista sovengono le esperienze positivamente fatte in alcune regioni italiane — come il Friuli, la

Venezia Giulia o il Trentino-Alto Adige — che hanno creato zone di caccia, con un elenco di cacciatori abilitati e con l'identificazione del numero e delle specie dei capi che è possibile cacciare ogni anno, o addirittura ogni giorno. Credo che questa formulazione permetterebbe di passare da una semplice identificazione di alcune zone protette ad una regolamentazione più complessiva. Nell'interesse dei cacciatori dobbiamo cancellare l'immagine dello sparatore generico per arrivare a quella del cacciatore naturalista, ricercata anche dai settori più avanzati di questa categoria di sportivi.

Su questo punto si innestano le considerazioni svolte in merito al consenso del proprietario del fondo; tale meccanismo dovrebbe essere favorito per arrivare ad una espressione di consenso tutte le volte che il cacciatore vuole attraversare un certo territorio. Ritengo che questa sia un'accettabile interpretazione dello spirito della legge n. 968.

L'altra questione sulla quale desidero soffermarmi è sicuramente la più importante. Intendo riferirmi ai periodi di caccia: ritengo che sia di grande rilievo che la legge abbia fissato una norma di base; il fatto è, però, che sono state accettate pericolose deroghe. Il problema dell'esercizio venatorio nei periodi di migrazione è particolarmente delicato — così come è stato sottolineato anche al Senato — perché gli uccelli si trovano in condizioni di particolare fragilità, venendo da periodi di assenza di cibo e di particolare rigidità del clima, per i quali vengono sottoposti già ad una selezione naturale. Un prolungamento invernale del periodo di caccia produrrebbe, quindi — così come è stato accertato anche da accuratissime ricerche scientifiche di istituti di altissimo prestigio — un grave danno a questi animali, e finirebbe per moltiplicare geometricamente il numero dei capi cacciati, creando anche un periodo serio per la riproduzione.

Non ho molto da aggiungere alle considerazioni fatte da altri colleghi prima di me. Desidero ancora dire che il riferimento temporale recato dall'articolo 6 —

la terza settimana di settembre e il 31 gennaio — debba essere considerato come l'ultima e definitiva decisione in materia da parte della Camera.

Altra questione da prendere in considerazione è quella dell'uccellazione, di cui si tratta negli articoli 7 e 8 del provvedimento. Consentire — lo rilevava anche il collega Lodigiani — l'uso di richiami vivi, o qualunque altro tipo di uccellazione, partendo dalla ipotesi di autorizzazione ai privati per poi trasferirla alla mano pubblica, con possibilità di concessioni, determina una situazione di tipo derogatorio foriera di pericoli. Su questo punto presenteremo un emendamento, così come faremo per ottenere l'eliminazione di certi strumenti di caccia, come le reti, non selettivi, e in quanto tali considerati non accettabili nella direttiva comunitaria.

Sul problema dell'uso di fucili semiautomatici o automatici con caricatore contenente più di due cartucce, è venuto un chiarimento a livello internazionale: le due cartucce non possono essere altro che due colpi. Anche a tale proposito, comunque, presenteremo un emendamento. Un'osservazione va fatta in merito alla struttura della nostra industria di armi da caccia: i suoi problemi non penso possano essere rilevanti, per cui è inutile aggiungere altro in ordine alla differenza tra i due e i tre colpi. Penso che il ritorno ai due colpi possa essere accettato da tutti. A mo' d'esempio, desidero ricordare che nel mondo automobilistico i costruttori e la federazione automobilistica pensano a gare in cui si rinuncia al turbo, che pure è uno degli strumenti tecnologici che permettono di raggiungere le velocità più alte, proprio perché le soglie di rischio sono ormai troppo elevate. Tutti così si mettono d'accordo nel competere utilizzando un tipo di motore più vecchio: con ciò non viene assolutamente cancellato lo spirito sportivo, né per chi pratica tale sport, né per chi lo segue. Dovremmo, pertanto, chiedere anche a proposito delle armi una applicazione letterale della direttiva comunitaria, sostituendo il fucile automatico e semiauto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

matico a tre colpi con quello a due colpi.

Queste sono le osservazioni che abbiamo ritenuto di dover introdurre nella discussione generale, annunciando che il gruppo repubblicano assumerà un'atteggiamento tendente alla ricerca di un'attiva coscienza di tutti i gruppi, alla ricerca di quel completamento della legge che permetterà di dire che abbiamo applicato integralmente la direttiva comunitaria. Non diciamo certo questo pensando ai referendum anche perché alcuni di coloro che sono impegnati a sostenerli ammettono che già con questo testo i referendum vengono cancellati. E comunque non è proprio il caso di assumere posizioni strumentali contro i referendum o i cacciatori. Il Parlamento deve invece porsi come punto di riferimento centrale, portando nel paese il prestigio che esso ha e deve avere, identificando gli interessi della collettività, le ragioni di protezione di beni fondamentali come la natura e la cultura, e respingendo in maniera decisa tutte quelle che possono essere posizioni di parte.

Questo atteggiamento noi abbiamo tenuto al Senato e terremo anche alla Camera, attenti a raccogliere tutti i possibili suggerimenti e le proposte volte alla integrale e piena applicazione della direttiva comunitaria. E siamo anche pronti a prendere in esame gli altri provvedimenti legislativi che saranno proposti dal Governo o da altre parti politiche per integrare una legislazione incompleta in un settore che è diventato ormai estremamente importante per l'opinione pubblica; una opinione pubblica in cui l'attenzione per i problemi della natura e per l'equilibrio ambientale è ormai molto forte, soprattutto dopo le nubi di pericolo che si addensano sulla società per un distorto uso della scienza e per una evoluzione tecnologica che determina un modo di vita, soprattutto nelle grandi città, che è ormai assai pericoloso per tutti gli esseri umani.

Spero dunque che si possa individuare qui in Parlamento una volontà larga e aperta, per evitare contrapposizioni e

scontri tra gruppi che sarebbero del tutto contrari agli interessi della collettività italiana, e anche allo spirito che anima la direttiva comunitaria del 1979.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Il mio intervento, signor Presidente, cercherà di rispondere alla seguente domanda: la proposta di legge approvata dalla Commissione agricoltura della Camera e che porta il titolo «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici, modifiche ed integrazioni della legge 27 dicembre 1977, n. 968, e modifiche all'articolo 842 del codice civile» recepisce o no, nella lettera e nello spirito, la direttiva comunitaria? La mia risposta è no.

Innanzitutto va detto che siamo di fronte ad uno di quei casi di alchimia istituzionale che consistono nell'infilare in una legge norme che con tale legge hanno poco a che fare. È il caso dell'aggiunta al testo di recepimento della direttiva comunitaria della abrogazione dei primi due commi dell'articolo 842 del codice civile, che, a rigore, con la direttiva non hanno niente a che fare.

Io sono tra quelli che sostengono che tale articolo del codice civile deve essere abrogato, per cancellare la disparità di diritti che introduce tra i cacciatori, che possono invadere i terreni agricoli altrui, e qualsiasi altro cittadino, che ciò non può fare, sia che vada a cercare uno spazio per sedersi o ad osservare gli uccelli con un cannocchiale o a fare qualunque altra cosa. Poco conta se il fine dei cacciatori è di portare la morte agli animali e se invece altri potrebbero entrare nei campi soltanto per guardare la natura.

Sorprende che le forze conservatrici vicine ai cacciatori presenti in Parlamento, così attente alla tutela della proprietà privata, rispetto alle cui posizioni io mi trovo proprio agli antipodi, siano pronte a mettere sotto i piedi la proprietà quando si tratta di favorire gli elettori-cacciatori.

È evidente che la norma introdotta nell'articolo 4 del testo (accesso ai fondi), che è del tutto estranea alla direttiva, ha il solo fine di sventare uno dei referendum che anche io ho chiesto insieme a quasi un milione di altri italiani, quello che appunto chiede l'abrogazione dell'articolo 842 del codice civile.

Poiché l'obiettivo è quello dell'abrogazione di tale articolo, va benissimo se questa abrogazione sarà approvata, anche in questa forma indiretta; ma è comunque inaccettabile che l'articolo sia vietato da una serie di deroghe indicate nei commi da 2 a 5, che annullano tutto quello che era contenuto invece nel comma 1! A parte questo fatto, i motivi per cui questa proposta di legge non può essere considerata un recepimento rigoroso di una direttiva comunitaria, riguardano soprattutto il periodo di caccia, la pratica dell'uccellazione ed il commercio degli animali vivi.

Cominciamo con ordine. L'articolo 7 della direttiva comunitaria è chiaro: la tutela delle popolazioni di uccelli selvatici riguarda in particolare il periodo della nidificazione, delle varie fasi della riproduzione e della dipendenza. L'articolo 6 della proposta di legge stabilisce che l'attività venatoria cominci dopo la terza domenica di settembre e si concluda entro il 31 gennaio. Rispetto al testo della proposta di legge Pacini-Fiocchi, attenta agli interessi soltanto dei cacciatori e rispetto allo stesso testo approvato dal Senato, l'articolo 6 accoglie un principio che corrisponde alla realtà scientifica, almeno per la prima parte; nella presentazione della proposta di legge dei senatori Anderlini ed altri (tra cui i senatori a vita), e nella presentazione della proposta di legge n. 2572 che porta, insieme con la firma di molti deputati dei gruppi della sinistra indipendente, socialista, comunista, repubblicano, radicale e di democrazia proletaria, anche la mia firma, è spiegato — con vari riferimenti alla letteratura scientifica — che il periodo tra la fine di settembre e la fine di gennaio è l'unico periodo massimo, accettabile per la caccia agli uccelli protetti dalla diret-

tiva comunitaria. Ma ecco che i successivi commi dell'articolo 6 della proposta di legge introducono una serie di deroghe che possono essere chieste dalle regioni.

È nota la mia appartenenza ad una determinata parte politica e la mia posizione è di rigorosa difesa della istituzione regionale, che considero una forma decentrata di amministrazione del nostro paese, ma non posso nascondervi che lasciare alla regioni (alcune delle quali hanno fatto così cattiva esperienza in passato, per quanto riguarda la liberalizzazione nei confronti del periodo di caccia e delle pratiche di caccia) la decisione di estendere questo periodo di caccia, quando queste deroghe possono avvenire, per compiacere interessi locali od elettorali, è una cosa che va esattamente in contrasto con gli interessi scientifici e tecnici e con la difesa di un bene che la direttiva comunitaria si propone appunto di difendere.

Un secondo punto di totale insoddisfazione riguarda la permanenza della pratica dell'uccellazione: è ben nota la storia di questa pratica e molti dei presenti ricordano che fin dagli anni '60 tale indegna pratica (così la considero) ha formato oggetto di proteste popolari. Non si capisce come possa sussistere una pratica barbara di cattura degli uccelli, per compiacere un limitato numero di persone che agiscono in offesa di quello che io considero il comune senso di rispetto degli animali: io dico che non si può parlare di diritto delle minoranze o delle classi meno abbienti o di sano sport, supposto — ciò che io contesto — che la caccia sia uno sport!

Alla fine, coloro che hanno predisposto il progetto, che sarebbe poi divenuto la legge n. 968 del 1977, prevedevano l'eliminazione dell'uccellazione: all'articolo 3 è scritto esplicitamente che è vietata in tutto il territorio nazionale ogni forma di uccellazione. Ma poi, le potenti lobbies degli uccellatori sono riuscite abilmente ad introdurre tutta una serie di deroghe, nascoste sotto la formula abbastanza ipocrita della cattura di uccelli per uso amatoriale o scientifico, che di fatto hanno

assicurato la sopravvivenza di questa barbara pratica.

Ora, non c'è dubbio che la direttiva comunitaria sulla difesa della fauna migratoria vieti esplicitamente la pratica dell'uccellazione: e nel testo a nostro esame continua la stessa ambiguità; di fatto, l'uccellazione è ancora vietata a parole, ma ammessa con una serie di deroghe. Io credo che questa ambiguità debba essere sradicata e si debba arrivare ad una chiara applicazione ed univoca sia dello spirito della direttiva comunitaria sia del testo che aveva ispirato la formulazione della legge n. 968. Questo naturalmente urta contro fortissimi interessi, contro pratiche consolidate nel tempo. Però tante cose sono inaccettabili nella vita e lo scopo di una legge è proprio quello di evitare che una pratica inaccettabile, come questa dell'uccellazione, sia consentita nel nostro paese, nel rispetto se non altro di una direttiva comunitaria, se pure vogliamo trascurare l'offesa che tale pratica rappresenta per molta parte dei nostri cittadini.

La pratica dell'uccellazione presuppone la disponibilità di richiami vivi, ed ecco il grande dibattito sulla commerciabilità degli animali vivi e morti. Nel testo del Senato era vietato il commercio degli animali morti, ad eccezione di una certa serie di specie elencate; nel testo della proposta di legge Anderlini del Senato e Nebbia della Camera abbiamo insistito perché sia vietato anche il commercio degli animali vivi, oltre che morti, di qualsiasi specie (ad eccezione di 6 specie: germano reale, pernice rossa, pernice di Sardegna, starna, fagiano e colombaccio).

Si è trattato di uno dei punti di più vivace dibattito, e naturalmente per ora ha vinto la parte degli uccellatori e dei cacciatori. Sull'articolo 1 del testo della Commissione si combatterà al momento delle votazioni una piccola ma significativa battaglia di civiltà. Qui non si tratta di difendere il diritto di usare il tempo libero all'aria aperta, come fanno credere i cacciatori, o di consentire un sano rapporto dei cacciatori con la natura; si tratta soltanto di cancellare una pratica

barbara ed inumana, mascherata dalla finzione delle catture amatoriali o scientifiche. I recenti eventi del Friuli-Venezia Giulia hanno mostrato il vero volto di questi amanti della natura e il loro peso a livello di regioni compiacenti.

Sono certo che la parte migliore dei cacciatori non può accettare che il loro proclamato rispetto per la natura sia contaminato da alcuni cacciatori che con la vera caccia ben poco hanno a che fare.

Infine credo, ma questo problema dovrà essere risolto da una serie di emendamenti che anche il mio gruppo si riserva di presentare, che debba essere chiarito il problema del fucile, che può essere ammesso soltanto con due colpi. Mi sembra pertanto che la stessa formulazione del testo di legge debba essere ulteriormente chiarita. Al di là dell'interpretazione se il testo in esame aderisca o meno alla direttiva comunitaria, mi pare che si confrontino, non che si scontrino, in questa nostra aula e in questo dibattito due posizioni, non tra amanti o nemici della caccia, ma relativamente alla maniera di vedere il mondo, al modo di considerare nuovi soggetti, e qualche volta soggetti che non hanno voce, titolari di diritti, anche se questi non sono raccolti in nessun codice.

Si tratta, è vero, di confrontare il diritto dei beni privati e dei beni collettivi; e gli animali allo stato naturale sono beni di tutti, beni della collettività, non hanno prezzo, sfuggono quindi ad una regolamentazione, ma devono essere rispettati. Personalmente sono contrario alla caccia, come sono contrario alle altre molte forme di violenza che la nostra società consente: la violenza esercitata con l'uso indiscriminato di pesticidi (hanno ragione i cacciatori quando invitano i difensori della natura a guardare a tutti gli aspetti della violenza esercitata contro la natura, e la contaminazione con i pesticidi e con le sostanze inquinanti è senza dubbio una forma di violenza, esattamente come una forma di violenza è l'uccisione degli animali allo stato naturale) con i gas di scappamento delle automobili, con l'inquina-

mento radioattivo, con la pubblicità che spinge a consumi inutili.

Personalmente sono contrario alla violenza esercitata con le armi, con gli eserciti, con le strutture militari e militari-industriali; sono contrario alla violenza rappresentata dalle armi nucleari e dalla loro diffusione nel mondo ed anche nel nostro paese.

Ma non sono qui, però, ad elencarvi i miei motivi personali di protesta con le violenze vecchie e nuove della nostra società, ma solo a difendere i motivi che stanno spingendo tanta parte della società civile italiana a chiedere una più rigorosa regolamentazione della caccia. Lo so che molto di noi, entrando alla Camera, hanno superato con una spallata il piccolo gruppo di contestatori che dimostrava in piazza Montecitorio, però questo piccolo gruppo rappresenta una vasta parte della nostra società civile. Ancora una volta, un Parlamento democratico si trova a dover decidere davanti alle pressioni esercitate da gruppi: dai cacciatori, da una parte, e da coloro che, dall'altra, nella natura, nel diritto degli animali a vivere nei cieli, nei prati e sugli alberi, riconoscono uno dei propri diritti fondamentali.

La mia simpatia va a questi ultimi (e credo che lo abbiate capito bene) ma voglio rivolgermi anche ai cacciatori che accettano di sottostare a regole civili. L'accoglimento rigoroso della direttiva comunitaria, con qualche sacrificio per i cacciatori, è un'occasione per sanare una lacerazione sociale che può farsi ancora e sempre più grave.

Sta — io dico fortunatamente — montando una nuova ondata di contestazione, una marea «verde» di protesta, che chiede al Parlamento leggi che tutelino nuovi diritti a cui si è prestata troppo poca attenzione: i diritti dei consumatori, i diritti degli utenti della strada, il diritto ad avere aria, acqua e mare puliti, il diritto ad avere una primavera in cui possano ancora cantare gli uccelli, salvati dai pesticidi e dai cacciatori. Sono nuovi diritti che si manifestano nelle richieste dei referendum, cioè di forme di partecipa-

zione diretta a decisione di fondamentale importanza. Non perdiamo, colleghi deputati, questa occasione per mettere da parte l'attenzione a gruppi di persone, forse poco numerose, ma vocanti e prepotenti nelle loro richieste, e cioè i gruppi di pressione dei cacciatori, ed ascoltiamo invece la voce di una parte sempre più ampia della popolazione, che con la caccia non vuole avere niente a che fare.

Qui non mi pare che ci sia uno schieramento di comunisti contro democratici cristiani, di socialisti contro militanti di democrazia proletaria; c'è invece uno schieramento di uomini liberi che invito ad interpretare i voti dei loro elettori, della maggioranza dei loro elettori, modificando il testo che hanno di fronte in maniera che sia trasformato in un recepimento vero, rigoroso, nel rispetto della natura, della direttiva comunitaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

RINO SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente in questo dibattito, anche per offrire, se mi consentite, esperienza e riflessioni che mi vengono dal presiedere un'associazione nella quale sono confederate insieme la Lega ambiente, che è una delle più vivaci associazioni ecologiste, impegnata anche nel referendum sulla caccia, e l'ARCI-caccia, che considero tra le associazioni più aperte alle istanze ambientaliste.

So che spesso gira una battuta scherzosa, qualche volta maligna anche nei miei confronti. Mi si chiede come io faccia a conciliare l'inconciliabile, oppure si dice che, inevitabilmente, essere in queste condizioni significa sempre essere costretti al compromesso peggiore. Io la penso veramente in modo diverso: credo alla grande utilità del confronto, dello scambio ravvicinato, credo all'utilità di evitare la separazione e l'incomunicabilità anche sulla questione della caccia.

Dalla mia esperienza, in primo luogo, ho tratto la convinzione che il problema della caccia è veramente rilevante. Non

sono mai stato nella mia vita né cacciatore, né pescatore, ma devo prendere atto che il tema in questione interessa tanta gente, coloro che hanno raccolto circa un milione di firme per il referendum, altri che hanno firmato una petizione di segno diverso presentata ai Presidenti delle Camere (due milioni di cacciatori o amici di cacciatori).

Non è un problema marginale, non è un problema di corporazione. Il Parlamento deve affrontarlo di nuovo, secondo me, come sta facendo, in tempi rapidi e senza ulteriori rinvii e insabbiamenti. Sono d'accordo con quanto hanno detto in proposito il collega Dutto e, poco fa, il collega Nebbia.

Contro questa tesi ho sentito muovere due obiezioni essenziali: secondo la prima è opportuno aspettare l'esito del referendum; in base alla seconda è opportuno attendere la presentazione del disegno di legge del Governo.

La prima obiezione non mi convince, perché abbiamo già perduto troppo tempo per il recepimento della direttiva CEE e nel prendere altre misure, che appaiono necessarie anche allo schieramento più avanzato degli ambientalisti. L'obiezione non convince perché, in ogni caso, l'esigenza di nuove norme di legge si presenterebbe anche dopo il referendum, qualunque fosse il suo esito. Inoltre, rispetto alla possibilità — e su questo punto vorrei soffermarmi — di fare oggi dei passi concreti in avanti, si andrebbe ad un rinvio, nell'incertezza delle scadenze politiche che sono di fronte a noi, con la conseguenza di un danno certo nei confronti di esigenze come quelle della conservazione dell'ambiente e della difesa del patrimonio faunistico. Per queste ragioni, la tesi dell'opportunità di aspettare il referendum non mi convince, anche se non ho nulla contro il referendum stesso. Ma su questo tornerò dopo.

Come dicevo, c'è una seconda obiezione, secondo cui sarebbe necessario aspettare il disegno di legge governativo per la riforma complessiva della legge n. 968. Su questo ha già parlato il sottosegretario Santarelli.

Sappiamo che la via migliore per riformare è quella di procedere per passi concreti e verificabili. Naturalmente, io auspico, come credo che auspichi anche il collega Santarelli, tempi rapidi per il progetto del Governo, ma sappiamo che si tratta di un provvedimento necessariamente complesso e che non è ancora maturo il tempo della sua presentazione e tanto meno quello della sua discussione ed approvazione. Procedere, dunque, nell'esame del provvedimento oggi all'ordine del giorno è utile anche per sollecitare il disegno di legge del Governo, che anch'io auspico giunga al nostro esame al più presto.

C'è poi la posizione sostenuta dal collega Tamino e da altri, secondo cui si farebbe questa legge per evitare il referendum. Prendo atto che altri colleghi, che pure hanno firmato per il referendum, non hanno avanzato questa ipotesi. Infatti, se si trattasse di discutere di un trucco strumentale, io sarei il primo ad essere contrario, perché oltre tutto non avrebbe alcuna utilità. Non comprendo bene e non condivido questa posizione, e voglio rifletterci serenamente, non solo perché non metto assolutamente in discussione la legittimità del referendum, ma anche perché non ho alcuna difficoltà ad affermare che il lavoro svolto da coloro che hanno promosso il referendum e che hanno raccolto le firme è stato utile anche per accentuare la sensibilità nel paese e per creare le condizioni migliori, che stiamo verificando, per una efficace azione di carattere legislativo. Tali condizioni, un anno fa, probabilmente, anzi quasi certamente, non esistevano. Se esse oggi ci sono, questo dipende anche dal dibattito culturale, civile, politico che è stato messo in atto dai promotori del referendum.

D'altra parte, sappiamo tutti (e do atto ai colleghi che ne traggono conseguenze coerenti) che il referendum non è abrogativo della caccia. Il referendum non concerne la sopravvivenza o meno della caccia; è abrogativo di alcuni articoli della legge n. 968, mentre altri articoli non sono toccati. Il che, necessariamente, richiederà un'altra legge.

Quanto all'articolo 842 del codice civile, siamo di fronte ad una proposta puramente abrogativa dei suoi due commi, i quali si possono anche non sostituire. Mi spiace che il collega ed amico Nebbia non sia più presente in aula: vuol dire che queste cose gliele dirò personalmente.

Desidero esprimere una riserva di merito perché non riesco a pensare che la via più efficace per preservare il nostro patrimonio faunistico sia quella di applicare, anche in questo campo, il concetto della privatizzazione. Non riesco a pensarla così. Ti capisco, collega Nebbia, quando ti rivolgi a coloro che sostengono la proprietà privata e chiedi il loro consenso. Spero che tu capisca che io, non essendo tra quelli che ritengono che la proprietà privata sia un principio assoluto ma sia eventualmente un diritto che, via via, si può riconoscere in base alle esigenze complessive della società, parto da un altro presupposto che non nega assolutamente l'esigenza di andare a rivedere la materia.

Non capisco tuttavia quando, per risolvere il problema di colui che voglia andare a fotografare o ad osservare gli uccelli, si nega il diritto di accedere al fondo anche al cacciatore. Mi sembra una soluzione che presenta riserve anche nel merito. Qui non si tratta di essere pro o contro il referendum, ma di nutrire riserve nel merito. Penso di avere il diritto di esprimerle e sono convinto di essere ambientalista almeno quanto coloro che sostengono l'altra tesi. Ed ho molti dubbi su questo punto. Comunque discutiamo anche di questo e dopo la Corte costituzionale deciderà, nel pieno rispetto della Costituzione e della volontà espressa dai cittadini che hanno chiesto il referendum.

Il Parlamento, intanto, assolva al meglio il suo compito. Per farlo bene (e mi rivolgo a tutti, innanzi tutto a me stesso), dobbiamo fare una chiara distinzione in premessa. Non possiamo assumere come discriminante per il nostro confronto la questione di principio etico-morale, se si è pro o se si è contro la caccia. Il collega Ronchi, l'altro giorno, ha espresso lo

stesso avviso (ed io lo sottolineo con piacere): questa non deve essere una discriminante del confronto. Adesso il collega Tamino ci ha proposto una serie di argomentazioni che è appassionante discutere. Con molte di queste io concordo, con altre meno, ma quello che è certo è che è difficile chiamare oggi il Parlamento a deliberare su una questione del genere.

Il chiarimento cui giungere per procedere, con i nostri amici dentro e fuori di qui, è il seguente: vogliamo discutere di queste proposte di legge, sulle quali possiamo anche avere pareri profondamente diversi, oppure c'è qualcuno (e voglio ammettere che ambedue le posizioni siano strumentali) che pensa di evitare così il referendum o qualcun altro che discute di questo ma con l'intenzione di eliminare complessivamente la caccia?

Non ho nulla da obiettare sul fatto di metterci a discutere se la caccia possa o no essere abrogata nel nostro paese, ma si tratta di un altro paio di maniche, di un'altra cosa. Se, invece, vogliamo che il confronto sia ravvicinato, concreto e costruttivo dobbiamo decidere se parlare di questa legge di recepimento della direttiva CEE con tutte le connessioni che ha, e che i colleghi stanno esaminando, oppure se vogliamo parlare di un'altra questione che — lo ripeto — è assolutamente legittima.

A me pare che occorra lavorare nello spirito descritto da molti colleghi che mi hanno preceduto, anche con opinioni a volte diverse dalle mie (che tuttavia apprezzo profondamente). Credo che il collega Nebbia abbia scelto con chiarezza la strada secondo cui dobbiamo discutere della legge che recepisce la direttiva CEE.

Ripeto ancora, perché ciò sia estremamente chiaro, che non voglio sminuire minimamente la questione di principio etico-morale, né voglio affermare che il Parlamento, anche discutendo di una specifica legge, debba tener conto di tali questioni di principio, che fanno parte delle nuove sensibilità del paese e che sono, a mio avviso, un elemento di progresso civile, culturale, morale. Non c'è alcun

dubbio su questo. Adesso, però, dobbiamo discutere in concreto di come sia possibile operare per una regolamentazione attuale della caccia che sia più restrittiva rispetto a quella del passato. In questo senso, ed in ciò sono ancora una volta d'accordo con un collega, bisogna assumere con chiarezza il fatto che il criterio guida del nostro lavoro (ne hanno fatto cenno i colleghi Binelli, Barzanti ed altri) non può essere, non deve essere una conciliazione di interessi contrapposti e tutti ugualmente legittimi: dei cacciatori e degli ambientalisti.

Questo — sono d'accordo — sarebbe davvero sbagliato! Assumere un criterio di tal genere sarebbe, per il Parlamento, non effettuare una scelta ma semplicemente tentare una mediazione — come dire? — solo di carattere pragmatico tra due interessi che si ritengono ugualmente legittimi. Non penso che sia così. Penso che l'interesse generale sia oggi rappresentato dall'esigenza ambientale e dalla conservazione e riproduzione del patrimonio faunistico. È questa l'esigenza di carattere generale: questo è l'obbiettivo con il quale deve essere resa compatibile la caccia, adottando tutte le misure che sono necessarie.

Sono convinto che, nel colpire il patrimonio faunistico, agiscono tanti altri fattori ai quali i colleghi hanno appena accennato, ma sono altrettanto convinto che denunciare i pesticidi o i diserbanti non voglia dire far venir meno la valutazione che anche la caccia può essere un fattore che danneggia il patrimonio faunistico; lo può essere e lo è in certi casi. A questo fine, però, non credo, francamente, che sia giusto considerare il cacciatore un nemico, di per sé. Non vedo l'utilità, per la stessa battaglia ambientalista, di una posizione di questo genere. Tanto meno vedo questa utilità quando si tende a colpire le associazioni venatorie, che possono essere — non tutte certo — un momento di crescita civile, di assunzione di responsabilità collettiva da parte del cacciatore, che lo faccia uscire dalle spinte corporative, di consumismo, di braccanaggio, di degenerazione, che esistono.

Credo, cioè, che si possa discutere anche con i cacciatori, o con buona parte di loro, e che lo si debba fare e sia utile farlo. Non bisogna rinunciare a fare questo. Ritengo che sia possibile discutere con loro anche delle restrizioni necessarie all'esercizio venatorio.

Il collega Fiandrotti ha detto l'altro giorno che l'uomo non può pretendere di essere la misura dell'equilibrio ambientale e biologico. Sono perfettamente d'accordo con lui. L'uomo non può avere questa pretesa: non è il metro di misura di tutto questo. E dunque, quale può essere il riferimento — non dico certo, poiché non credo che sia un riferimento certo — da ricercare continuamente? In che cosa lo troviamo, per valutare quale sia il punto di equilibrio utile, dinamico, positivo, ambientale e biologico?

A me pare che l'unico punto di riferimento — non facile, certo — sia da ricercarsi nel rapporto tra la natura e la storia, tra la natura così com'è con i suoi processi, le sue esigenze, le sue necessità, e la storia della quale fanno parte gli uomini, che produce a sua volta modificazioni non sempre in positivo. Il punto va trovato qui, cercando, con il massimo di consapevolezza e con attenzione decisamente prevalente, di non compromettere il futuro, al fine di evitare che il punto di equilibrio venga meno in modo irriversibile. Non credo che si possa stabilire di più senza il rischio di affermare dogmatismi, settarismi di varia natura. Per questo, sono tra coloro che sono convinti che oggi occorre una restrizione dell'attività venatoria.

Per questa ragione, il testo approvato dalla Commissione agricoltura, che ha modificato quello approvato dal Senato, rappresenta, mi pare, un passo avanti. E mi pare che nessuno dei critici lo abbia contestato in questa sede. Qualcuno ha affermato — ad esempio il collega Tamino — che per certi aspetti questa è anche una legge avanzata, dal punto di vista ecologico. Sembra a me, dicevo, che si siano compiuti alcuni passi in avanti, al di là di giudizi forzati, sommari o strumentali; mi pare che si possa esprimere questo giudizio.

Ci sono diversi punti ancora da migliorare. Alcuni colleghi ne hanno parlato; riprenderò anch'io il tema, concludendo. Credo che il lavoro di questa Assemblea, nei modi che essa deciderà, possa far fronte alla esigenza di superare limiti, errori, correggere, sistemare e migliorare ulteriormente la legge, anche sostanzialmente, dove converga l'opinione dell'Assemblea stessa. Credo che ciò sia possibile: anche perché tengo conto della storia recente di questi tentativi, sui quali ho riflettuto, preparandomi a questo dibattito.

I colleghi ricorderanno, per limitarsi agli ultimi nove anni, che la legge n. 968 del 1977 stabiliva il calendario venatorio nei limiti compresi tra il 18 agosto ed il 31 marzo. Un successivo provvedimento intervenne ben presto per limitare la stagione al 10 marzo. In seguito, quasi tutte le regioni stabilirono il termine finale al 28 febbraio. Il decreto-legge Spadolini, poc'anzi richiamato dal collega Dutto, operò poi una riduzione delle specie cacciabili, mentre ad una limitazione, pur se con tempi decisamente troppo lenti, del territorio in cui è consentita la caccia provvidero le regioni. Come si vede, si è trattato di una azione legislativa caratterizzata da una sicura tendenza restrittiva: ma ciò è avvenuto in modo frammentario e causale e scontando anche particolarismi e talvolta persino esasperazioni regionali.

A tutto ciò, dunque, bisogna ora porre rimedio con misure significative, almeno sulla materia in esame (recepimento della direttiva CEE e questioni connesse). Ebbene il testo in esame, per alcuni aspetti importanti, mi sembra che vada in tale direzione. Si è rilevato che esso accoglie solo parzialmente le proposte dei colleghi Nebbia e Lodigiani: è possibile che, al riguardo, la discussione debba essere ulteriormente approfondita. A me sembra, comunque, che si possano sottolineare quattro aspetti, che andrebbero semmai ribaditi e sviluppati.

Si tratta in primo luogo della riduzione delle specie cacciabili, che va oltre la stessa direttiva CEE. In secondo luogo

della riduzione del calendario venatorio: e qui si apre il dibattito sulle deroghe. In terzo luogo, del tentativo di superare la frammentazione localistica: infatti, anche quando la norma prevede la possibilità per le regioni di chiedere la deroga, attribuisce il compito di pervenire alla decisione non più alle regioni stesse, bensì al ministero, previo parere (obbligatorio) dell'Istituto di biologia della selvaggina. Infine, degli stimoli e dei vincoli in vista dell'effettiva attuazione dei piani regionali di organizzazione del territorio. Questi punti, ripeto, mi sembrano positivi; altri, forse, andrebbero meglio precisati.

Ho seguito con attenzione la questione annosa della disciplina dell'uccellazione. Sono anch'io tra coloro che sono nettamente contrari alla soluzione indicata dal testo: so che occorre risolvere alcuni problemi che mi sono stati prospettati. Si discuta per trovare la migliore formulazione, non tanto per consentire deroghe, quanto piuttosto per tutelare le esigenze scientifiche, purché ciò non sia fatto in modo strumentale. Discutiamo della questione dei due o dei tre colpi. Su questi e su altri aspetti si potrà pervenire ad ulteriori approfondimenti ai fini di più precise formulazioni.

Vi sono poi altri ordini di problemi che ruotano attorno al legame da creare tra cacciatore e territorio. Sono sensibile alle obiezioni che provengono da molti cittadini, e non soltanto dagli ambientalisti, sul fatto che una parte del fenomeno venatorio ha assunto caratteristiche nomadi, consumistiche, improvvisate, al punto da costituire una seria minaccia per l'ambiente e la fauna. Il legame tra cacciatore e territorio mi sembra, da tale punto di vista, un rimedio da costruire nel tempo, anche se attraverso processi non facili.

Concordo con qualche collega anche sul fatto che la pressione venatoria è troppo alta nel nostro paese; ed anche se negli ultimi due anni si registrata una diminuzione di circa 180-200 mila licenze di caccia la pressione resta molto alta e andrebbe ridotta. Francamente, collega

Ronchi, non penso che la strada sia quella di consentire la caccia solo ai ricchi o ai ceti privilegiati. Sono convinto che si debba andare ad una riduzione, ma sono altrettanto convinto che questa non sia la strada giusta. Di qui le mie perplessità e riserve su determinati punti riguardanti, ad esempio, la legge n. 842.

Vi sono, dunque, tali questioni. Vi è poi tutto il tema riguardante i controlli, le sanzioni, il rigore nella concessione delle licenze, nonché i problemi degli allevamenti faunistici nelle zone agricole marginali e le iniziative per il recupero, la difesa e lo sviluppo del patrimonio faunistico. Non fermiamoci al dibattito sulla caccia. Vi sono tante altre iniziative da assumere per la difesa e lo sviluppo del patrimonio faunistico. Su questi ed altri punti ancora dovremo continuare la nostra azione legislativa, anche dopo il varo del provvedimento per il recepimento della direttiva CEE. Lo faremo sulla base di un progetto governativo o con altre iniziative parlamentari, se il primo tardasse.

Credo, però, che dobbiamo operare questa scelta e procedere nell'*iter* del provvedimento per concluderlo in tempi ragionevolmente rapidi con serenità, con un dibattito aperto ed anche con un confronto — lo ha già proposto il collega Binelli — con i promotori del referendum (ed anche con altri, se lo riteniamo), nelle more del nostro lavoro, per trarre ulteriori spunti.

Dobbiamo, credo, procedere anche per determinare un'altra condizione. Mi rendo conto che quando dico questo qualche sorriso, magari non tra i colleghi che ascoltano, possa anche aprirsi. Lo posso anche comprendere ma, come dire, al fondo delle mie convinzioni vi è ben di più che una valutazione molto ristretta e marginale riferentesi alla mia associazione.

Sono convinto che le leggi buone sono essenziali. Sono, però, altrettanto convinto che esse non sono sufficienti, e che per attuarle sono necessari convinzione e impegno partecipe di un vastissimo strato di cittadini, di operatori, di istituzioni, di

enti locali, di forze civili, sociali e culturali. Senza questo, anche una buona legge può fallire. Ciò vale in tutti i campi. Del resto, la cultura politica da cui vengo valutata almeno sullo stesso piano l'importanza della definizione legislativa e quella della sua attuazione attraverso la partecipazione reale della gente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RINO SERRI. Qual è, allora, la condizione che dobbiamo creare o contribuire a creare? Certo, non spetta solo a noi. Non rinuncio a credere, cioè, che le sensibilità ambientaliste — ripeto, nel pieno rispetto di opzioni etiche e di principio — possano dialogare ed anche collaborare con buona parte dei cacciatori, senza con ciò rinunciare alla propria identità. Il confronto e la dialettica sono quasi sempre utili e positivi. La separazione e la contrapposizione *a priori*, invece, quasi sempre sono negative, nella vita degli uomini.

Credo che un buon lavoro del Parlamento su questo tema potrebbe rappresentare un contributo per aprire una nuova fase nel dibattito e nell'agire concreto sui problemi dell'ambiente, della conservazione del patrimonio faunistico e della stessa caccia e ciò — lo affermo esplicitamente — con o senza il referendum.

Se vi sarà la celebrazione del referendum — lo deciderà la Corte costituzionale — non dovrà comunque trattarsi di una crociata di principio, di una rissa, di una contrapposizione senza dialogo. Il nostro lavoro, quindi, può servire comunque ad aprire una nuova fase che, ripeto, superi pregiudiziali sospetti e qualche volta insulti, e sia di confronto aperto e di azione costruttiva non solo qui, ma nell'opinione pubblica e nella vita reale del paese.

Credo che dobbiamo essere impegnati su questa strada e su questa linea. Probabilmente non è la sola: non ho mai la pretesa di avere in testa la sola strada giusta;

mi sembra però di poter affermare che questa è una strada utile all'obiettivo che stiamo perseguendo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lodigiani. Ne ha facoltà.

ORESTE LODIGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso con amarezza al dibattito che è in corso, almeno se le conclusioni saranno uguali o peggiori agli spunti di partenza. Vi penso come ad una grande occasione perduta.

Che si svolga o meno il referendum sulla caccia, dei due quesiti posti con esso, il primo è di fatto già decapitato con l'articolo 4 del testo che abbiamo di fronte, che aggirando la norma dell'articolo 842 del codice civile lo ripropone in una forma diversa ma nella sostanziale integrità, mentre per il secondo si provvederà con un disegno di legge del Governo. Che si celebri o meno il referendum, dicevo, esisteva ed esisterebbe ancora la possibilità di trovare una solida tregua tra i fronti che sono da sempre contrapposti. L'occasione poteva essere offerta dal corretto recepimento della direttiva comunitaria: a questo scopo, ricordo che più di un anno fa un gruppo di deputati socialisti (io stesso, Di Donato e altri quindici deputati) presentarono una proposta di legge che trovava per questo anche nelle associazioni ambientaliste promotrici del referendum (la Lega italiana protezione uccelli, la Lega anticaccia, la Lega ambiente, il WWF, Italia nostra) un'adesione che mi permetto di giudicare sostanziale.

Non c'era nulla di sconvolgente, beninteso. Con la lettura fedele della direttiva e con la formulazione di un testo chiaro che non si proponeva di affermare solenni principi per contraddirli nel successivo capoverso, con una serie di deroghe (è la tecnica del passo avanti e dei due passi indietro di cui i maggiori esponenti degli ambienti venatori in Parlamento hanno dato anche in questa circostanza un'ampia dimostrazione) noi avevamo proposto e proponiamo una composi-

zione civile, nell'ambito parlamentare, istituzionale, di un conflitto che dura da anni e che sarebbe davvero un segno di saggezza superare con un accordo vero.

Tutto ciò non è avvenuto, per singoli e parziali punti, è avvenuto in ritardo e su alcuni punti di grande rilievo non avviene invece per nulla. Quando penso ai cedimenti tardivi e incompleti degli ambienti venatori, o meglio dei loro dirigenti di fronte agli stessi obblighi internazionali derivanti da una direttiva comunitaria, non posso non pensare (mi piace pensare a questo episodio perché lo ritengo corretto) che anche a Luigi XVI è capitato di finire sulla ghigliottina per avere concesso in ritardo e male molto più di quanto dato per tempo e con chiarezza gli avrebbe invece risparmiato quella sorte.

Allora, mi sia consentito di dire, non con soddisfazione, certamente, e con molta serenità d'animo che le effimere, eventuali vittorie di oggi degli ambienti venatori preparano più consistenti sconfitte perché è forte nel paese la domanda di un rapporto meno aggressivo con la natura, dilaniata dalle mille attività dell'uomo, di cui certamente la caccia non è la più pericolosa anche se finisce per essere caricata (come potrebbe essere diversamente!) di significati generali.

Ho seguito i lavori parlamentari, in Commissione e in aula con passione e, almeno voglio dirlo a me stesso, con sincerità e senza faziosità; ciò mi obbliga a dire che il testo approvato in Commissione agricoltura, dopo un anno di quasi letterale letargo è in alcune parti diverso da quello approvato dal Senato, con il dissenso di autorevoli esponenti della mia stessa parte politica, di altri settori della maggioranza e anche con la collaborazione di prestigiosi senatori a vita; ma è passato con un forte accordo sostanzialmente della democrazia cristiana e del partito comunista. Vediamo i punti salienti e le modifiche.

Le specie protette, da 74 diventano 144 in attuazione di una direttiva CEE del 1985 (come poteva essere diversamente?). Per fare esempi ricorderò che il merlo, la cesena, il tordo bottaccio e il tordo sas-

sello non possono più essere uccisi per essere venduti. Fatte salve le competenze delle regioni c'è un controllo finale dello Stato su tutta la materia così da impedire più facilmente abusi e deviazioni. È fatto divieto, secondo una precisa richiesta, di cui esponenti socialisti, tra i quali chi vi parla, sono stati promotori di ogni manifestazione o competizione di tiro ai volatili — piccioni e non — con pene fortemente inasprite, anche se il testo che abbiamo di fronte dovrà essere emendato, a mio giudizio, se non vogliamo lasciare spazi ad equivoci più o meno intenzionali. Viene vietata (ma questo è un argomento che dovrà essere approfondito) l'uccellazione; il calendario è stabilito dalla terza domenica di settembre alla fine di gennaio; sono vietati i commerci degli uccelli vivi. Su alcuni punti, tuttavia, e specialmente sugli ultimi che ho ricordato, esistono elementi assolutamente inaccettabili e a mio giudizio — senza forzare i toni, ma dicendo la verità — scandalosi, di cui dovrò parlare diffusamente tra poco.

Nonostante questi parziali progressi, che è stato comunque difficile e sofferto ottenere in Commissione, non ho tuttavia ritenuto di poter dare il mio consenso; ho anzi espresso un voto contrario, collaborando poi con altri colleghi per impedire la strozzatura del dibattito, perché giungesse in Assemblea. Si dovranno qui ricercare tutte le strade possibili per impedire che il testo venga approvato senza profondi e sostanziali cambiamenti.

Il mio convincimento è che non si può sanare il grave contrasto che esiste nel paese su questi temi con soluzioni pasticciate, soprattutto quando esse possono ingenerare l'impressione che, applicando la tecnica del gattopardo, quella di cambiare perché nulla cambi, si proceda a modifiche di facciata della legislazione vigente, allo scopo prevalente, se non esclusivo, di impedire la consultazione referendaria.

Vediamo l'articolo 4, da me definito come un esempio ben riuscito di tecnica legislativa gattopardesca. Forzo troppo il giudizio? Ma leggete quanto scrive il rela-

tore, onorevole Meneghetti, a pagina 6 della sua relazione. Il relatore, che è un esponente dell'ambiente venatorio e del tutto lontano dalle mie convinzioni in materia (e per questo la mia citazione non è sospettabile di essere di parte), non se la sente proprio, neanche lui, di dire una bugia che avrebbe gambe davvero così corte da non poter fare neanche un pezzo di strada; ed afferma (sia pure nel modo più felpato possibile, quasi con il desiderio che le parole passino inosservate), che «relativamente alle obiezioni sostanziali sembrano potersi condividere le perplessità di chi ritiene che la nuova disciplina non si discosti granché da quella attuale». È forse una delle poche volte in cui, contraddicendo il proverbio, l'oste dice che il proprio vino davvero non è buono.

Lascio allora ai colleghi valutare se sia giusto, dopo questa davvero clamorosa ammissione di uno dei principali sostenitori del provvedimento, su uno dei suoi punti più delicati, che continuino ad essere combattute come estremistiche, come non ragionevoli, le preoccupazioni di noi parlamentari dissenzienti e ambientalisti, nonché delle associazioni che difendono la natura e che svolgono la loro attività fuori da quest'aula.

Su questo punto, il dissenso è davvero totale, perché si tratta — lo dico sinteticamente — di rovesciare il principio che si può cacciare dappertutto tranne dove è vietato, per stabilire invece che tutto il territorio è protetto, con l'esclusione delle aree di caccia. E non è vero che questa sarebbe una scelta classista, come qualcuno ha detto; sarebbe invece l'unica condizione ragionevole, oggi, per stabilire un rapporto corretto tra cacciatore e territorio, dando vita, e non solo a parole, ad un'attività controllata, se ci deve essere: chi la esercita deve farsi carico di tutti i relativi problemi ambientali, di ripopolamento, di salvaguardia faunistica.

Non accade del resto così in quasi tutti i paesi d'Europa, tranne isolate eccezioni, da non imitare? Posso fare l'esempio della Francia, dell'Olanda, del Lussemburgo, in gran parte della stessa Inghil-

terra, della Spagna, del Portogallo, della Repubblica federale di Germania e della Danimarca, che su questo punto fondamentale hanno legislazioni diametralmente opposte a quella che si vuole qui proporre. Altre norme di importanza centrale, dietro una formulazione apparentemente rigorosa, nascondono gravi pericoli.

Prendiamo in considerazione il calendario, che è stato fissato, certamente in maniera ben diversa che nel testo trasmesso dal Senato, a partire dalla terza domenica di settembre sino al 31 gennaio di ogni anno. Sono le deroghe a contraddire i principi: potrà essere richiesta alternativamente o l'anticipazione alla prima domenica di settembre o la chiusura al 28 febbraio. Si avrà così un duplice risultato: applicando le deroghe, la durata del calendario, tranne che per pochi giorni, si accorcia in maniera insignificante e si ottiene il ben più grave risultato di avere in futuro non solo la migrazione degli uccelli, ma anche quella dei cacciatori, con conseguenze pericolose per chi difende e pratica l'attività venatoria.

Eppure, sapete molto bene, colleghi, che questo punto è essenziale per una corretta legislazione. L'esercizio venatorio risulta meno dannoso se praticato durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre. Nel mese di settembre molte specie di uccelli — la tortora, la quaglia, la pettegola, il chiurlo e tutti i piccoli trampolieri — sono in migrazione per raggiungere i quartieri di svernamento africani. Tutti gli uccelli migratori devono essere rigorosamente protetti. Sono specie che nessuno ripopola e che appartengono a tutta la comunità internazionale.

Inoltre, durante il periodo di migrazione, gli uccelli sono facile preda dei cacciatori in quanto stressati dal lungo e pericoloso viaggio che stanno compiendo. A maggior ragione anche febbraio è da considerarsi un mese fondamentale per la migrazione e la riproduzione di molte specie: ne cito alcune come il tordo bottaccio, il tordo sassello, la pittima reale, il

piviere dorato ed altre. Durante questo mese inizia la formazione delle coppie, e gli individui presenti sono quelli sopravvissuti ai rigori invernali, quindi ad una rigida selezione naturale. Indirizzare la caccia proprio contro questi esemplari compromette seriamente la dinamica delle popolazioni animali.

Altro punto assai grave — anzi, lo giudico il più grave — è quello dell'uccellazione che, a mio giudizio, accentua contraddizioni clamorose. La si dichiara d'ora in poi vietata ai privati, salvo farla esercitare allo Stato mediante concessioni ai privati. Questo è il significato dell'articolo 8. Nessuno in Commissione ha voluto o saputo, a meno che io abbia capito male, rispondere alle due fondamentali obiezioni che ho formulato. Poiché tale disciplina viene sottoposta a limitazioni e divieti che ne dovrebbero assicurare una ridottissima e controllata portata, che renderebbe di fatto tale attività svolta da privati sicuramente deficitaria dal punto di vista economico, forse per la prima volta abbiamo dato vita in Italia ad una forma di attività privata per definizione in passivo. Ma non vi è forse la presunzione non dichiarata di essere certi, nei fatti, di poter aggirare la legge? Che fine faranno, inoltre, gli uccelli morti o storpiati nelle reti, che sono poi la maggior parte, visto che l'uccellazione, anche nel testo che abbiamo di fronte, dovrebbe essere consentita solo per scopi scientifici o per avere richiami, quindi uccelli vivi, per la caccia?

Su questa attività barbara desidero dire poche cose ma, se me lo consentite, con molta passione. L'uccellazione è una attività che dobbiamo impedire del tutto, recependo la direttiva in maniera corretta, solo con le finalità ammesse. Cito qualche dato, perché anche i colleghi non presenti e che non seguono molto la questione abbiano a disposizione elementi soggettivi di riferimento. Secondo le stime ufficiali in una sola regione, il Friuli-Venezia Giulia, che autorizza questa pratica sono stati catturati quasi un milione di uccelli.

Sono, in particolare, autorizzati per la cattura: 150 mila fringuelli, 150 mila pep-

pole, circa altrettanti bottacci e tordi sasselli, 150 mila cesene, più di quindicimila ciufolotti. Si possono catturare cioè più di otto tonnellate di tordi, cinque tonnellate di cesene, tre di fringuelli. Che senso ha difendere ancora queste cose? Che senso ha? Che senso ha inasprire il dibattito su uno dei punti più delicati, la cui rimozione consentirebbe uno svolgimento almeno parzialmente più sereno per un dibattito che già ha conosciuto punte molto aspre?

Ci sono infine aspetti in certo quel modo marginali rispetto a quelli che suscitano la maggiore indignazione ma che hanno, pur essendo cose apparentemente piccole, un loro preciso significato. Ne cito uno.

Nel testo che abbiamo di fronte, si affida all'Istituto di biologia della selvaggina importanti funzioni di consulenza scientifica per le decisioni di competenza della pubblica amministrazione. Si è però soppressa — in questo caso sbagliando — la formulazione del Senato, nella quale si faceva carico a tale istituto di documentare i propri pareri sulle richieste regionali di deroga al calendario venatorio con l'indicazione esplicita della consistenza della specie oggetto della deroga, nonché con i rischi o i pericoli di una sua scomparsa o eccessiva diminuzione, indicando anche mezzi consentiti per la caccia. Questa norma va indubbiamente reintrodotta.

Ma c'è di più. Il fatto di aver istituito pochi mesi fa il Ministero dell'ambiente non può non imporre un riesame di questo provvedimento. Non credo che il ministro dell'ambiente (del quale desidero per altro pubblicamente apprezzare numerose dichiarazioni di impegno, che credo sostenute da volontà sincera) possa accettare in silenzio che il quinto comma dell'articolo 1 della legge istitutiva del Ministero venga stravolto nel punto in cui stabilisce che, tra l'altro, il ministro «ha il compito di curare l'adempimento di convenzioni internazionali e delle direttive dei regolamenti comunitari concernenti l'ambiente e il patrimonio naturale». Nel testo del Senato non c'era nessun riferi-

mento a queste norme per il semplice fatto che il Ministero dell'ambiente ancora non esisteva. Ora però esiste, e questa lacuna deve a mio giudizio essere colmata.

Al termine di questo dibattito rimane allora una amarezza di fondo per un'occasione che rischiamo davvero di perdere, pur sapendo che nel paese cresce, attraverso posizioni che esistono in tutti gli schieramenti politici, l'esigenza di un rapporto complessivo con la natura molto diverso da quello del passato. Mi auguro dunque che sia possibile, riflettendo ancora, modificare il testo che abbiamo di fronte, per arrivare ad una formulazione che tenga conto dei pareri che vengono da una parte ormai molto larga del paese.

Queste le ragioni di un impegno che continua, nonostante le ombre ed i mancati risultati, ma con il conforto dei timidi passi avanti che abbiamo compiuto (*Applausi*).

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Alfonso Gianni in sostituzione del deputato Biagio Virgili.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intervenendo in questo dibattito a nome del gruppo liberale, non posso non tener conto del fatto che anche nel nostro gruppo, come in tutti gli altri, esistono, nella valutazione di questo problema (che io definirei della regolamentazione della caccia con contestuale recepimento della direttiva comunitaria in ma-

teria) opinioni diverse, che il gruppo liberale naturalmente rispetterà, al momento di esprimere il voto. Questo è un problema che tocca indubbiamente la sensibilità di tutti, con esiti diversi, a seconda di un diverso punto di partenza nella valutazione delle questioni in gioco, che sono di natura ambientale, di rispetto, sull'altro versante, di una tradizione che è nata e si è perpetuata con la vita stessa dell'uomo e dell'umanità.

Noi liberali su un punto almeno possiamo trovarci tutti d'accordo e in questo senso credo di poter esprimere, con possibilità di vasta rappresentazione, l'opinione dei miei colleghi: mi riferisco al punto secondo il quale, con questo provvedimento, con questo sistema di recepire la direttiva comunitaria, si deve dare un'importante contributo ad un modo razionale ed equilibrato di affrontare i problemi; l'*optimum* non è certo possibile in un'attività così complessa e di fronte a problemi così delicati, ma io credo che ci si possa muovere tenendo come punto di riferimento il testo consegnatoci dalla Commissione agricoltura, in termini positivi. Quindi si può politicamente esprimere un giudizio positivo su questo provvedimento, dal punto di vista dell'equilibrio che tende a realizzare tra le diverse esigenze in gioco.

Sarebbe totalmente errato affrontare questo tema secondo i termini: caccia sì o caccia no, con i quali molto spesso si affronta la questione in modo sbagliato; il problema non è questo. Dobbiamo invece guardare all'attività venatoria con attenzione ai problemi dell'ambiente, come un'attività svolta da chi esercita una pratica sportiva in modo responsabile, in condizioni di armonizzazione con la natura e con le altre attività che l'uomo svolge sul territorio, a cominciare da quella agricola.

Affrontare il problema in termini manichei, sì o no, ci porterebbe — come rischierebbe di portarci un'eventuale scelta referendaria in materia — a registrare un no alla caccia che sarebbe, per la verità, secondo le stesse richieste dei referendum, un sì ad un certo tipo di caccia, ad

un certo modo di fare la caccia, quello che (mi dispiace ripeterlo, perché è un argomento che suscita molti contrasti) riserverebbe la caccia soltanto a qualche categoria privilegiata, a coloro che potessero permettersi di partecipare ad attività delle riserve, oppure a coloro che (come oggi già avviene) possono permettersi di andare a caccia all'estero, con evidente dispendio di mezzi; è un modo di cacciare, dunque, riservato ai più abbienti.

Noi pensiamo che il problema debba essere affrontato dicendo sì ad un certo tipo di caccia, a quella che rispetta la natura popolare e tradizionale di questo tipo di attività umana; non si tratta quindi di una valutazione emozionale del problema, di una valutazione semplificatoria, semplicistica del problema. Io sono preoccupato del modo in cui si affronterebbe la questione in termini referendari, se il problema, senza un'adeguata preparazione, venisse sottoposto alla valutazione degli elettori, in termini così semplicistici.

So anche per esperienza, perché abbiamo fatto in quest'Assemblea un'esperienza simile, che anche all'interno del corpo legislativo vi può essere questa tentazione. Quando lo scorso anno votammo l'articolo 13 della legge finanziaria, in fondo quel voto per l'abolizione del contributo riconosciuto alle associazioni venatorie andava in un certo senso contro l'interesse ad una maniera di svolgere un'attività, per così dire, educativa nel settore, che è tipica delle associazioni venatorie.

Non a caso stanno proliferando associazioni venatorie che si collocano sul versante estremistico del problema; mentre dobbiamo favorire una responsabilizzazione del cacciatore nel momento in cui svolge la sua attività. Quello fu un voto emotivo, e non vorremmo che nella valutazione di alcuni emendamenti di questa legge (emendamenti che possono essere opportuni e necessari, per i quali anche da parte nostra vi potranno essere voti favorevoli) prevalessero elementi emozionali. Il problema è molto più complesso e deve essere valutato con molta attenzione.

Oggi è necessario valutare la questione dell'attività venatoria secondo le modalità che devono essere seguite nello svolgimento di tale attività, e che certamente non sono più quelle di un tempo, non sono quelle di tempi molto lontani e neppure di tempi più recenti, ora che la situazione sul territorio e i fattori ambientali si sono così profondamente modificati. Fa abbastanza sorridere il pensiero che si dica che i cacciatori sono nemici dell'ambiente, quando essi stessi in certa misura, molto spesso, sono vittime delle deformazioni dell'ambiente e degli inquinamenti, che riducono gli spazi della loro attività.

Dobbiamo regolamentare, quindi, l'attività della caccia in termini che sono forzatamente restrittivi rispetto a quelli di un tempo. Credo che su questo piano si possa svolgere un'azione educativa importante nei confronti di coloro che svolgono attività venatorie. Dobbiamo però intenderci chiaramente: se vogliamo educare, vincolare, limitare l'attività venatoria, possiamo discuterne e trovare il punto di equilibrio più razionale; se vogliamo semplicemente abolire la caccia, reprimerla o farla scomparire dal nostro ordinamento, il discorso è totalmente diverso.

Ed io credo che sul piano dell'abolizione totale dell'attività venatoria, tanto più se con eccezioni riservate ai più abbienti, non ci seguirebbe la maggioranza dell'opinione pubblica, non ci servirebbe nella nostra attività legislativa neppure quella pressione che obiettivamente c'è verso un esercizio più responsabile di questa attività dell'uomo. Dobbiamo quindi valutare le cose con molto senso di responsabilità e con attenzione ai fatti reali. Non bisogna far credere — il rischio è proprio questo — all'opinione pubblica che, già oggi, la caccia sia un'attività totalmente libera, indiscriminatamente rivolta ad una strage delle specie animali, come talvolta si vuol far ritenere drammatizzando il problema oltre il giusto e l'obiettivo.

La caccia è già oggi un'attività fortemente limitata e sotto controllo. Le suc-

cessive elaborazioni legislative, a cominciare dalla legge-quadro fondamentale in materia, che è abbastanza recente (ma anche la direttiva CEE, il testo che il Senato ha votato per introdurla in Italia e che è stato modificato dalla Commissione agricoltura della Camera nei suoi lavori dei mesi scorsi), vanno nel senso di una restrizione notevole, che deve essere valutata responsabilmente da parte di coloro che sono contrari all'attività venatoria. Il massimalismo, ripeto, può essere comprensibile, ma allora si dovrebbe parlare più giustamente di totale abolizione della caccia. Ma se questo non è possibile (perché così, del resto, credo che non voglia neppure la maggioranza del popolo italiano) e se dobbiamo quindi andare ad un'attività venatoria controllata, non si può non riconoscere che importanti passi avanti, proprio nella direzione del rispetto dei valori ambientali e delle altre questioni in gioco, sono stati compiuti in questi anni, ed il testo che ora discutiamo recepisce gran parte di queste aspettative ed esigenze.

Se ci guardiamo attorno (qualche collega ha già fatto dei raffronti, ed io non voglio tornare su questo argomento) in direzione degli altri paesi oggetto di questa stessa direttiva comunitaria, vediamo che le restrizioni che già l'attività venatoria conosce in Italia sono molto più rilevanti, per molti aspetti, di quanto non avvenga in paesi simili al nostro. E del resto, non a caso vi è un esodo di cacciatori, che porta all'estero molto denaro, con vantaggi per le economie confinanti. Il fatto che (per parlare di un tema ancora controverso nel testo di questo progetto di legge, e sul quale dovremo ritornare) il calendario sia diverso da quello di cui oggi discutiamo (che è giunto a termini estremamente restrittivi, pur con possibilità di deroghe, rispetto alle leggi vigenti) non deve farci dimenticare che altrove il periodo di apertura della caccia è molto più lungo. In Francia, ad esempio, è stata scelta la data di celebrazione della Repubblica francese per iniziare l'attività venatoria. Il 14 luglio si inizia in Francia la caccia: buon per la Francia e

per le specie da proteggere in quel paese che la ricorrenza della festività della Repubblica non sia il 2 giugno, perché altrimenti il periodo di apertura sarebbe stato ancora più lungo e, a differenza con il nostro paese, più rilevante!

Una differenza dunque c'è fra il nostro e gli altri paesi e va rilevata, così come va rilevato che a sette anni di distanza dall'emanazione della direttiva della CEE pochi sono i paesi europei arrivati al grado di elaborazione del tema cui noi siamo arrivati. Dunque non è vero che non è stato fatto nulla; questo problema non è stato lasciato nella totale disattenzione verso le esigenze dell'ambiente e delle specie animali.

Da questo punto di vista occorre vedere le cose e, poiché ho menzionato il calendario venatorio, ritengo che sia opportuno riprendere questo argomento in considerazione con l'attenzione che merita, perché esso è un esempio di come una certa spinta che si è determinata — e lo devo dire, in fondo, ad onore di coloro che si sono tanto applicati in questa direzione — per introdurre talune restrizioni, possa produrre, alla fine, più danni di quanti non siano i vantaggi che si vogliono perseguire.

Mi riferisco al fatto che, dal punto di vista logico e, vorrei dire, biologico, sarebbe molto più congruo prevedere una differenziazione nei calendari venatori, specie per specie, perché non tutte le specie sono uguali e non tutte possono essere considerate nella stessa maniera; qualche volta, infatti, considerandole allo stesso modo facciamo il danno di una conservazione eccessiva di talune specie animali, che invece potrebbe essere evitato con una maggiore flessibilità nelle date di apertura e di chiusura della caccia, che potrebbe essere prevista da una norma, da predisporre in stretta intesa con le regioni, che sia più attenta a questo tipo di problemi.

È del resto, più ancora che verso una caccia per specie, sarebbe opportuno muoversi verso una caccia di specializzazione, dove il migratorista non vada ad interferire con lo stanzialista o col il cac-

ciatore delle Alpi. Vi è la necessità di diluire nel tempo lecito le varie forme di caccia, specie per specie, evitando quelle pressioni venatorie che troppo semplicisticamente si vorrebbe attenuare indicando una data unica di apertura e di chiusura della caccia. Operare una scelta in questi termini sarebbe, pertanto, un errore di valutazione, come dicevo poc'anzi, mentre sarebbe più opportuno, con i debiti controlli, consentire alle regioni aperture e chiusure differenziate per quelle determinate specie cacciabili, secondo un calendario ornitologico rispettoso degli accordi internazionali e delle norme vigenti negli altri paesi; il tutto magari nel rispetto di una precisa condizione, e cioè che il cacciatore che voglia approfittare, secondo le consuetudini locali, di questa possibilità debba anche svolgere, nel periodo di attività generale della caccia, esclusivamente la forma di caccia precedentemente prescelta, soggetta quindi ad un prelievo controllato, coordinato e programmato con il tesserino degli abbattimenti.

Si tratterebbe, insomma, di evitare la pressione venatoria, che un calendario unico non elimina ma anzi, in certi casi, addirittura peggiora restringendola nel tempo. Sarebbe forse sufficiente confermare la modulazione dell'attuale calendario (si veda l'articolo 11 della vigente legge-quadro), consentendo alle regioni di anticipare o di ritardare l'apertura e la chiusura della stagione venatoria per quelle specie tuttora consentite ed elencate in modo articolato, secondo un preciso e ben determinato calendario ornitologico.

In questo modo si potrebbe far nascere una caccia di specializzazione, come dicevo, che leghi maggiormente il cacciatore al territorio, facendolo diventare collaboratore integrato dell'agricoltore, secondo una logica che in questo testo di recepimento della direttiva esiste ed è molto importante: quella di una più stretta collaborazione, da recuperare e da rilanciare (vi sono stati accordi in questo senso), tra il mondo dell'agricoltura e il mondo della caccia. Tale collaborazione è

assolutamente necessaria se si pensa che, in mancanza di essa, sarebbe in gran parte sprecato l'ingente impiego di risorse che sono destinate al ripopolamento (si parla di 19 milioni di capi). In tale contesto si può sviluppare meglio quell'azione imprenditoriale agricola che trae origine dall'accordo che ho citato tra agricoltori, cacciatori e regioni, secondo cui la gestione del territorio ha un pregnante significato pratico, in quanto gestione della caccia e, al tempo stesso, delle sue risorse.

Ecco quindi che il significato delle attività venatorie passerebbe in questo modo dal concetto di caccia libera a quello di caccia come prelievo controllato, coordinato e programmato. Qualcuno ha detto che, in fondo, ai cacciatori è riservato il prelievo sugli interessi di ciò che loro stessi hanno immesso come patrimonio faunistico con i loro mezzi e con il loro intervento sul territorio. In tale prelievo, l'elemento scientifico per la raccolta dei dati degli abbattimenti e dei censimenti invernali e primaverili sulle specie presenti nel nostro territorio potrà finalmente assumere quel rilievo qualificante che è necessario per fare del cacciatore una figura nuova di ricercatore o di biologo ambientalista, istituzionalizzando la figura del cacciatore nell'ambiente, e sapendo che il vero cacciatore è un individuo che si muove nell'ambiente con responsabilità, e che ha bisogno di un ambiente in grado di recepire pienamente le sue attività.

Ci sono i cattivi cacciatori, ci sono i criminali della caccia, ma la criminalizzazione del cacciatore va certamente respinta nel modo più deciso. Va superata, pertanto, la mistificazione di un dualismo tra cacciatore e ambiente, e l'opposizione tra questi due elementi. Ben altri — lo sappiamo — sono del resto, in periodi come questi, i pericoli per l'ambiente, e ben diversi sono gli effetti cui si può arrivare se si fanno errori per eccesso di ottimismo o di idealismo in questa materia.

Realisticamente, sappiamo cose diverse: l'assessore alla provincia di Torino per la finanza, il bilancio, la caccia e la

pesca ha scritto tempo fa una lettera molto interessante alle massime autorità della Repubblica, ricordando che la provincia di Torino (quindi, non una provincia non industriale) ha dovuto sopportare spese crescenti per risarcire gli agricoltori dei danni causati dalla selvaggina, passando da una spesa di 71 milioni nel 1981 ad una spesa di 420 milioni nel 1985. L'abbattimento dei cinghiali nella provincia di Torino (la provincia dell'automobile) nel 1981 era quasi pari a zero, e nel 1985 ha superato i 500 capi. Questo per dire che certe volte, per eccesso di protezione (e qui si tratta di una protezione del 5,38 per cento della superficie agroforestale di quella provincia), si possono creare guai superiori agli scopi, positivi, che si vogliono raggiungere.

Certo, non si può disconoscere che la questione ambientale è centrale, e neppure che vi è una forte spinta alla volontà di difendere l'ambiente da parte di coloro — e sono tanti — che hanno firmato la richiesta di referendum. Ma questa (è bene dirlo, e credo che sia facile darne le prove) non è una legge antireferendum. La più semplice delle prove sta nel fatto che la sua discussione è cominciata ben prima che iniziasse la raccolta delle firme. D'altra parte le prime iniziative legislative in materia risalgono al 1980, anno in cui scadevano i due anni concessi dalla CEE per recepire la direttiva.

Certo è che il testo della legge ha tenuto conto (e, se sarà necessario tenerne conto ancora di più, ben venga una spinta in tal senso) dell'accresciuta sensibilità ambientalista che si è verificata negli ultimi anni nel nostro paese per motivi che, per la verità, non hanno a che fare con la caccia. Vi è stata, lo ricordavo prima, una progressione nell'attività legislativa, nel senso di una maggiore attenzione alla protezione. Del resto, proprio nel passaggio dal Senato alla Camera (basta scorrere la relazione dell'onorevole Meneghetti e il testo della proposta di legge), possiamo rilevare che numerosi punti sono stati modificati, in modo anche qualificante. Non so quanto sia qualificante per le esigenze — di cui non possiamo

non tener conto — che vengono da tanta parte dell'opinione pubblica.

È noto (perché è stato già ricordato, anche nella relazione dell'onorevole Meneghetti) ciò che è stato modificato dalla Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento relativamente al calendario; sono note le modifiche sui mezzi di caccia e sul tema del tiro a volo; è noto ciò che è stato modificato in senso restrittivo circa l'uccellazione e l'accesso ai fondi, riconoscendosi alle regioni, come è necessario che sia, un determinato ruolo. In proposito c'è da chiedersi a che cosa servirebbero le regioni se non per collocarsi più puntualmente sul territorio, a tutela di loro primari interessi. Inoltre è prevista una attività sostitutiva del Ministero dell'agricoltura in caso di inerzia delle regioni.

In sostanza, si tratta di una serie di modifiche molto importanti alle quali hanno lavorato il Governo, il Ministero dell'agricoltura ed anche — perché non ricordarlo? — il Ministero dell'ambiente, che ha fatto pervenire alla Commissione agricoltura alcune sue note, tenute ben presenti dal rappresentante del dicastero dell'agricoltura nel corso della sua partecipazione ai lavori della Commissione.

Si tratta, insomma, di orientamenti che vanno nel senso di una maggiore attività protezionistica nel momento in cui si vuole regolamentare la caccia in modo nuovo.

Dunque partiamo dal fatto che abbiamo di fronte un provvedimento che prende come punto di partenza l'elemento protezionistico, in cui la caccia, in sostanza, è eccezione e non regola. Certo è diverso — lo ripeto ancora una volta — il discorso di coloro che chiedono l'abolizione totale della caccia. Noi chiediamo invece una regolamentazione razionale di una attività dell'uomo che è sempre stata a lui connaturata, e che deve continuare ad esserlo, almeno a nostro avviso, anche, se ovviamente secondo le nuove regole, le nuove realtà nelle quali il cacciatore si inserisce.

Di qui il giudizio positivo sul testo in esame. Non ho voluto neppure lontana-

mente riferirmi ad un argomento che pure ha la sua importanza: quello occupazionale. Non voglio, infatti, far scattare una specie di ricatto. Sappiamo l'importanza che ha il comparto caccia, in particolare in alcune zone del nostro paese, specie nella provincia di Brescia, dove è concentrata un'intensa attività professionale, con grandi capacità artigiane di eccezionale valore storico e culturale. Sappiamo quanto il comparto è importante in termini di bilancia dei pagamenti, quanto lo è in termini di fatturato (mille miliardi) ed in termini di occupazione (almeno trenta-trentacinquemila persone direttamente occupate nel settore). Ma se fossero in gioco valori superiori, certo questi non potrebbero essere messi in discussione da taluni fatti, pur molto importanti, come quelli sociali ed occupazionali. Il problema è che, appunto, non si debbono barattare e non si barattano in questo caso tali valori, né li si mette in gioco. Intendo riferirmi ai valori dell'ambiente e del rispetto delle specie animali. Si tratta del recepimento di una linea comunitaria, applicata in modo molto più largo in altri paesi, in modo più restrittivo — se approveremo questa legge — nel nostro. Tuttavia è una linea che si muove in una direzione che considero positiva.

Il gruppo liberale parteciperà alla discussione sugli emendamenti, attento a quelle modifiche che avranno un valore positivo, che risulteranno utili a migliorare ulteriormente, nella direzione che ho detto, il testo della legge. Nel complesso, però, ritiene urgente arrivare a questo recepimento, arrivare a questo tipo di regolamentazione ed evitare, comunque, una spaccatura emotiva nel paese, che anche da tale punto di vista sarebbe estremamente negativa per tutti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Abbiamo, signor Presidente, preso atto degli applausi da sinistra raccolti dall'onorevole Facchetti

tramite l'onorevole Rosini, che si è infiltrato nei banchi del gruppo comunista, approfittando di un'aula tutt'altro che affollata...

Scherzi a parte, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo la posizione che rappresentiamo in questo dibattito è sicuramente una posizione di minoranza, all'interno dell'Assemblea. Ed è quindi una posizione che non ha possibilità di essere recepita nell'esame di questo progetto di legge. Si tratta, cioè, della posizione integralmente abolizionista della caccia. È la posizione — se mi è consentito, a premessa dell'intervento — di chi reputa, per propria scelta, per propria convinzione, che non sia giusto, che non sia accettabile, che l'uomo uccida la vita animale per proprio divertimento.

A questo possiamo ricondurre la posizione che da sempre il partito radicale ha avuto in materia di caccia. La si potrà praticare o tacciare di non essere così civile come si vanta di essere, ma è la nostra posizione. Devo dire che capisco (forse non tanto) e rispetto coloro che, molti anni fa e per molti decenni, hanno avuto il costume, la tradizione, l'amore di andare a caccia, con le loro famiglie, con i loro nonni, che hanno imparato un contatto con la natura e che hanno vissuto questa esperienza. Intendo dire che rispetto coloro che hanno una esperienza familiare, ambientale, di comunità locale, di tal genere. Era una esperienza che poteva essere sicuramente criticata.

Ho visto un bellissimo film, poche settimane fa: *Battuta di caccia*. Si racconta di un anziano signore che, nel secondo decennio del secolo, andava ad interrompere coraggiosamente (sembrava un protezionista, un radicale...) con un cartello una battuta privata di caccia e ne veniva immediatamente allontanato, sebbene scoprendo una forma, se non di solidarietà, almeno di rispetto da parte del proprietario del fondo: quest'ultimo, infatti, sembrava aver apprezzato il valore di quella testimonianza solitaria, assolutamente incompresa non solo dagli altri partecipanti alla battuta di caccia, ma

dalla stessa comunità del villaggio, che pure viveva della caccia di frodo.

Si creava insomma — e questo è il messaggio del film — una sorta di solidarietà con l'anziano nobiluomo, che vedeva forse, assieme alla sua vita, concludersi anche un certo modo di intendere la proprietà, e in particolare la proprietà sulla natura. Del resto, in quel periodo andavano modificandosi i rapporti di forza e di classe, nell'Inghilterra postvittoriana. Ora, se in quegli anni, e negli anni immediatamente successivi, fino all'immediato dopoguerra, nel nostro paese, una certa cultura del rapporto tra uomo e ambiente poteva trovare la sua legittimazione (una legittimazione che, a livello individuale, io non ho comunque i titoli morali per poter contestare a nessuno), mi sembra che negli anni '80, onorevole Meneghetti, onorevole Rosini, la situazione sia tale da richiedere una diversa valutazione.

E non voglio solo parlare del cacciatore che carica sul suo fuoristrada un'attrezzatura del valore di qualche decina di milioni e spara con veri e propri cannoni, fino ad assomigliare ad una specie di Rambo: quel tipo di cacciatore che alcune associazioni venatorie, con antiche tradizioni e una concezione più nobile della caccia, sinceramente disprezzano, rigettando un'impostazione consumistica e distruttiva dell'ambiente.

Ma io non sono d'accordo neppure con coloro che tentano di salvaguardare il vecchio modo di cacciare. Li paragono a colui che, essendo abituato da ragazzo a correre su un certo sentiero, su cui è stata poi costruita un'autostrada, in virtù dell'amore per i suoi ricordi di infanzia, pretende ancora oggi di correre ogni sera sulla corsia di sorpasso autostradale! I tempi, insomma, sono cambiati. Oggi un milione e trecentomila cacciatori si affollano su un territorio urbanizzato, antropizzato, devastato nel suo equilibrio naturale.

In una situazione del genere, dobbiamo individuare priorità di salvaguardia della natura, che impongono, anche a chi sia rimasto ancorato ad una visione della pratica venatoria quale quella che era

concepibile in passato, di prendere atto che occorre assumere un diverso atteggiamento. La nostra posizione abolizionista, che nasce da una convinzione in fondo recepita dalle leggi della Repubblica, là dove esse riconoscono nella fauna un patrimonio indisponibile dello Stato, tutelato nell'interesse della comunità nazionale, si fonda sul giudizio secondo cui nessuno ha il diritto di appropriarsi della vita animale, come se si trattasse di un giocattolo da utilizzare a proprio piacimento.

Occorre assolutamente voltare pagina. Ne debbono prendere atto anche coloro che restano inchiodati ad una visione ormai superata. Ma siamo pure consapevoli che andare a ricercare una visione romantica nei cacciatori di oggi dimostra, da parte nostra, un eccesso di fiducia e di disponibilità al dialogo, se è vero che i cacciatori sanno benissimo quale sia la situazione attuale, in Italia, ed a che cosa si riducono le battute di caccia, non solo per opera di quegli estremisti pazzi che sparano alle cicogne o a qualunque cosa si muova. E non di rado si tratta di esseri umani, visto che muoiono in Italia decine di persone ogni anno, in incidenti di caccia, mentre altre decine di persone restano mutilate. Abbiamo anche colleghi, in quest'aula, che hanno vissuto tale esperienza e che hanno mutato il loro atteggiamento rispetto alla caccia, dopo aver subito mutilazioni in situazioni che tra l'altro diventano spesso tragiche (come quella del padre che uccide il figlio).

Questo è il frutto, il prodotto terribile della densità dei cacciatori, della indisponibilità di «prede». Noi, però, restiamo nella nostra convinzione. Siamo sognatori? Non credo. Siamo agganciati, credo, ad un modo di concepire il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, tra la persona ed il territorio, con la componente animale che ne fa parte, profondamente diverso ed antagonistico, non ce lo nascondiamo. Siamo ad una battaglia politica, siamo ad uno scontro politico.

Con rammarico e come una sconfitta politica, abbiamo dovuto prendere atto, con la sentenza del 1981 della Corte costi-

tuzionale, che ci era preclusa la possibilità di abolire integralmente la caccia, così come quella sentenza purtroppo ha sancito con una decisione che noi definimmo più di una «Corte Beretta» che di una Corte costituzionale.

La normativa che abbiamo di fronte, onorevole sottosegretario, mi rivolgo in particolare a lei, nasconde sicuramente un equivoco di fondo. In questo caso, infatti, si tratta di recepire una direttiva CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici e non di regolamentare l'attività venatoria nel suo complesso. Il Governo ha dichiarato di non voler introdurre determinate norme, bensì di voler, come ha dichiarato il sottosegretario in apertura del dibattito, semplicemente limare il testo attuale. Quelle norme, infatti sono oggetto di una normativa complessiva di sostituzione e riforma della legge n. 968 ed è in quella sede che dovremmo discutere l'eventuale regolamentazione dell'attività venatoria, giacché oggi si tratta, ripeto, di recepire una direttiva della CEE in materia di protezione degli uccelli selvatici.

A ciò dobbiamo attenerci e questo sarà il primo sbarramento concettuale, procedurale e politico che cercheremo di porre qui ai colleghi. Toccherà poi ad una seconda fase di discussione — se riterrete di promuoverla, per impedire o, chissà, non si sa mai, per cercare di venire incontro agli obiettivi dei promotori dei referendum — affrontare la normativa complessiva di regolamentazione della caccia.

È questo un elemento molto importante e, nell'esame del provvedimento, onorevole sottosegretario Santarelli, ci atterremo proprio al tentativo di scremare le norme che non hanno niente a che vedere con la direttiva della CEE e che costituiscono un surrettizio tentativo di far fuori il referendum (ciò sarebbe molto grave, anche istituzionalmente) attraverso norme di recepimento estranee alla regolamentazione complessiva della caccia, che è poi il quesito — sebbene visto dalla parte di chi vuole drasticamente limitarla, dacché non gli è possibile abolirla

— che pongono i promotori dei referendum.

Desidero qui rivolgermi, onorevoli colleghi, in particolare a quanti più da vicino seguono e rappresentano gli interessi di quella che noi definiamo come la lobby dei cacciatori. L'onorevole Serri ha prima negato che si tratti di una *lobby*, dacché rappresenta grandi interessi comunque popolari e radicati nel territorio. A nostro giudizio, invece, onorevole Serri, si tratta di una fortissima *lobby*. È, infatti, un gruppo di minoranza che ha dimostrato di sapersi molto bene organizzare, di sapersi molto ben tutelare e di far valere molto efficacemente anche i suoi mezzi di ricatto politico e soprattutto elettorale, a partire ovviamente dal potere di cui dispone, e cioè i miliardi e miliardi di tasse che paga, le centinaia di miliardi di beni che acquista e le opportunità di potere che fornisce ad organismi di rappresentanza che, a loro volta, rappresentano tutto l'arco politico, dal Movimento sociale italiano alla stessa DP, magari all'ARCI, o comunque al partito comunista.

È una *lobby* per la sua capacità di intervento, ad esempio, sul consiglio regionale della Lombardia, onorevole Serri, o sulla Corte costituzionale.

Abbiamo letto dichiarazioni, che potremmo definire farneticanti, su *Il Sole-24 ore* di pochi giorni fa, da parte di rappresentanti emeriti di questa *lobby*, del seguente tenore «il referendum non si farà, la Corte costituzionale non permetterà che si faccia». Certo, alcune recenti elezioni verificatesi alla Corte costituzionale non depongono molto favorevolmente, al pari di certe maggioranze che si sono coagulate, per l'esito complessivo dei referendum.

Onorevole Serri, onorevoli colleghi, vediamo che cosa ha fatto questa *lobby* da quando nel 1980 noi promuovemmo il primo referendum. Ricordo mobilitazioni, dichiarazioni d'intenti ambientaliste contrarie al saccheggio del territorio, uno scoppiettare di iniziative politiche, di annuncio di iniziative parlamentari; ricordo, altresì, che l'UNAVI (l'unione di

tutte le associazioni venatorie) nel 1981 propose un censimento della fauna nel nostro paese. Purtroppo, passato lo spauracchio del referendum questo censimento non si è più fatto e tutte le dichiarazioni sono state archiviate.

Se oggi di nuovo noi, anziché nei termini in cui al Senato si voleva recepire la direttiva della CEE, oggi all'esame dell'Assemblea, in termini diversi e precisamente per alcune parti decisamente migliori, in altre parti gattopardescamente — lo ricordava il collega Lodigiani — identici, esaminiamo una normativa sulla caccia, lo si deve al nuovo referendum che le associazioni ambientaliste quest'anno hanno promosso.

La Camera si riunisce dopo sei-sette anni dall'emanazione della direttiva e non solo si fa carico di quest'ultima ma tenta (mi terrò alla lettura degli *Atti parlamentari* se questo tentativo venisse fatto) di utilizzare la sua discussione per «far fuori» il referendum che propone l'abolizione dell'articolo 842 del codice civile, che impedisce qualunque tipo di controllo effettivo sulla circolazione incontrollabile dei cacciatori sui fondi rustici e il referendum riguardante la drastica limitazione della caccia. Questo sarà il punto sul quale ci confronteremo nei prossimi giorni.

Oggi desidero sottolineare tutta una serie di slogan che le associazioni venatorie hanno messo in campo nei confronti di un referendum che, ripeto, non è, perché non può esserlo, integralmente abolizionista; slogan che in alcuni casi fanno veramente impressione. Ricordo di aver letto su un volantino di un'associazione venatoria le seguenti frasi: «i promotori del referendum adesso se la prendono con la caccia perché sono contro i diritti delle minoranze; da ora in poi pensate contro quali innocenti manie se la prenderanno. Vi proibiranno la pesca, vi proibiranno di fare il windsurf e i vostri piccoli hobby».

Farò avere copia di questo volantino, che probabilmente conosce, all'onorevole Rosini che mi guarda con aria perplessa.

GIACOMO ROSINI. Non lo conosco.

FRANCESCO RUTELLI. Allora, te lo farò avere.

Ecco qual è l'atteggiamento ricattatorio e minatorio messo in campo da alcune associazioni: «qui si vuole conculcare il diritto costituzionale alla caccia, ma più ancora la maggioranza» — si prende atto che i cittadini che non vogliono la caccia sono in maggioranza — «vuole conculcare il diritto di una minoranza ad andare in giro a sparare». Non è questo. Il punto è che noi abbiamo un alto grado di attenzione (cerchiamo di manifestarla in varie forme) alle questioni dell'ambiente, della natura e dell'ecosistema del nostro paese; e sono risibili — lo segnalo in particolare a lei, onorevole Santarelli — le osservazioni di quelli che ci accusano, noi che siamo contrari alla caccia, di non parlare poi degli anticrittogamici, di non accorgerci dell'inquinamento.

Noi del partito radicale rivendichiamo a testa alta anni di battaglie politiche coerenti condotte contro le varie forme di inquinamento, per il potenziamento dei mezzi dello Stato contro l'inquinamento idrico e atmosferico, contro quello da agenti chimici usati in agricoltura, contro le cause delle piogge acide che distruggono intere foreste, come sappiamo, contro il degrado crescente della qualità della vita, nel suo complesso.

Ma, a parte le accuse rivolte contro di noi, è risibile che questo tipo di rilievo venga mosso anche nei confronti di associazioni protezionistiche ed ecologiste, che sicuramente in questi anni hanno compiuto un grosso sforzo per «pensare globalmente», come si dice, e cioè per riuscire a fornire risposte ai grandi problemi dell'inquinamento e del degrado dell'ambiente: risposte adeguate sia, in termini di comprensione dei problemi, che in termini di proposizione di scelte alternative.

Non è un caso se nella primavera del 1986 ci siamo trovati con taluni referendum contro la caccia e contro il nucleare, come quelli che tentammo noi radicali nel 1980 (e non dimentichiamo che il

referendum contro il nucleare ci fu fatto fuori dalla Corte costituzionale), proprio per porre i due problemi più sentiti dall'opinione pubblica, ma anche i più reali, quello dello sterminio di centinaia di milioni di esseri viventi, di animali, e quello che tocca la sicurezza di tutti noi, lo stesso futuro di sopravvivenza oltre che l'approvvigionamento energetico della nostra società. Non è un caso, ed è la testimonianza di una valutazione globale, quella che come radicali rivendichiamo di aver fatto sin dal 1976, dal 1977, in Parlamento e nel paese, promuovendo convegni scientifici, con iniziative politiche, oltre che parlamentari. A questa concezione sono sicuramente arrivati anche altri, e la portano avanti con convinzione e con capacità.

Voglio fare un'ultima considerazione prima di arrivare alla conclusione, signor Presidente. Noi siamo molto preoccupati — e anche di questo cercheremo di farci carico nell'esame dell'articolato di questo progetto di legge — del problema dei controlli. È inutile parlare di limitazioni se oggi in Italia non siamo in grado, se non in misura irrisoria, di far rispettare quelle limitazioni, sicuramente insufficienti, che sono attualmente in vigore. Non più di due giorni fa ho fatto un tratto di strada in automobile insieme a un cacciatore praticante, il quale mi diceva: «Io stesso me ne dolgo: potrei andare a caccia tre giorni a settimana, ma ci vado sei giorni, tanto nessuno lo controlla». In tutta la Toscana ci sono non so se 70, 100 persone abilitate al controllo sull'attività venatoria.

Quello dei controlli è un problema reale. Io vorrei fare un solo esempio, citando una nostra iniziativa del gennaio scorso, che riproporremo in altra sede. Il 25 gennaio, insieme ai colleghi del gruppo radicale, rivolgevo un'interrogazione a risposta scritta — naturalmente rimasta senza risposta, perché in questo, onorevole Santarelli, il ministro Pandolfi brilla per lentocrazia congenita; questo accade, per la verità, anche per altri riflessi, ma è vero, in particolare, per quanto riguarda la risposta alle interro-

gazioni dei parlamentari — sull'afta epizootica. Sollevavamo in quell'interrogazione una serie di questioni; ed il trascorrere dei mesi ha poi dimostrato che le nostre preoccupazioni erano, se non premonitrici, quanto meno fondate. Noi fornivamo prove rispetto ai primissimi focolai di diffusione dell'afta epizootica.

Apro una parentesi: in questo caso non è accertato, ma resta largamente possibile che tra le ragioni della diffusione di tale epidemia ci sia proprio l'importazione, da alcuni paesi dell'est, di selvaggina che viene acquistata per decine di miliardi ogni anno dal nostro paese. Si è parlato di focolai in Ungheria, in altri paesi.

GIACOMO ROSINI. Ma l'afta non colpisce la selvaggina.

FRANCESCO RUTELLI. Ma la selvaggina ne può essere veicolo. Questo è tanto vero che io, se vuoi...

GIACOMO ROSINI. Passeri e colombi. In effetti, da mangiatoia a mangiatoia...

FRANCESCO RUTELLI. Tu sai bene che i veicoli dell'afta epizootica possono essere i camion.

Nel momento in cui ponevo questi quesiti al ministro dell'agricoltura, gli facevo notare che alcuni sindaci in provincia di Modena e di Reggio Emilia, dove sono stati effettuati abbattimenti di decine di migliaia di suini, anziché attenersi scrupolosamente a quanto sancisce il regolamento di polizia veterinaria che detta precise norme sanitarie contro le malattie infettive diffuse degli animali, hanno dato mandato a cacciatori e guarda — caccia di sparare a passeri e piccioni, consentendo l'ingresso nei luoghi infetti di varie persone e causando, di conseguenza, con le nutrite sparatorie, l'allontanamento di animali locali, e contribuendo così concretamente — a parere dei presentatori dell'interrogazione — al diffondersi della grave epidemia.

Ho portato vari esempi di questo genere: leggo su *La stampa* del 20 settembre scorso il parere del Consiglio superiore

della sanità a proposito della proibizione della caccia nelle zone dove l'afta si era diffusa. Mi sono fatto dare l'elenco delle province: Verona, Vicenza, Pordenone, Cremona, Brescia, Forlì, Parma, Benevento, Perugia, Cosenza ed anche il Lazio dove sono stati riscontrati focolai di afta; solo in una parte di queste regioni gli enti locali hanno risposto a quanto raccomandava calorosamente il Consiglio superiore della sanità, cioè che l'apertura generale della caccia non si trasformasse in un ulteriore veicolo di contagio dell'epidemia di afta epizootica che ha determinato il recente blocco, da parte della CEE, dell'esportazione di carne italiana. Secondo il Consiglio superiore della sanità, la caccia deve essere interdetta in queste zone, dovrà essere vietato l'addestramento dei cani da caccia e via di seguito.

Cito questo esempio per dire che cosa? Che persino dove esistono prescrizioni precise, la cui trasgressione può avere gravissima incidenza sull'economia nazionale, sulla produzione e sugli allevamenti che danno lavoro e profitto a grandi masse di popolazione, non si è in grado di rispettare le norme vigenti. Figuriamoci sulla limitazione della caccia!

Ecco perché interverremo, mi auguro incisivamente, proprio per porre il rafforzamento dei controlli, l'ampliamento delle strutture per evitare che si continui a fare gride manzoniane, scrivendo nelle leggi che certe cose non si possono fare, che certi giorni non si può cacciare, che più di tanto non si può mettere nel carniere, che certe specie non possono essere cacciate, quando poi persino chi spara in presenza di molte persone, ad una cicogna che si è seduta, sperduta, su un camino di una casa di campagna, non viene neanche perseguito.

A nostro avviso, irrinunciabili sono i seguenti punti contenuti nel provvedimento. Innanzitutto, la completa abrogazione dell'articolo 842 del codice civile — mi rifaccio ad un documento stilato dalle associazioni promotrici del referendum per il quale, lo ricordo, il partito radicale ha raccolto oltre 200 mila delle firme poi

depositate alla Corte di cassazione — che permette ai cacciatori, e solo ad essi, di entrare senza permesso nei fondi agricoli. In nessun paese d'Europa dove la caccia è controllata (ovvero il numero dei cacciatori è calcolato per territorio) esiste una simile norma. Non è vero, inoltre, che se venisse abrogato questo articolo, si potrebbero fare solo riserve private di caccia; si creerebbero, invece, zone di caccia controllata, così come avviene in altri paesi, capovolgendo il concetto che tutto il territorio è cacciabile con l'esclusione delle sole oasi.

L'IPU, gli Amici della terra, il WWF, la Lega ambiente e gli altri promotori del referendum, come la LAC e la LAV, ritengono che un altro punto irrinunciabile sia l'adozione di una apertura e di una chiusura uniche della stagione venatoria, visto che le norme che sono al nostro esame consentono deroghe. Sulla questione si sono soffermati già i colleghi Tessari e Bandinelli; vi torneremo in sede di esame nell'articolato, ma in questo momento mi preme ricordare che il problema di questa disciplina — per le quali, come scherzosamente diceva il collega Bandinelli, siete voi «gli uccellatori», nel senso in cui lo si intende in Toscana dove «uccellare» significa prendere in giro — è che, mentre stabilite norme che proibiscono l'uccellazione e fissano limiti all'attività venatoria, nella stessa legge introducete le deroghe che possono essere stabilite dalle regioni, vanificando così assolutamente la norma. Tanto è vero che, come diceva prima il collega Lodigiani, nella stessa relazione dell'onorevole Meneghetti si dà atto che in fondo le cose non cambiano rispetto alla situazione attuale, visto che le regioni potranno fare ciò che loro pare e piace.

Non so se si possa dire oggi «ci sarà pure un giudice a Berlino!». Però forse posso dire «ci sarà pure una Corte costituzionale», perché se voi pensate di far fuori il referendum con questo truccetto e la Corte costituzionale vi darà ragione, considerando decaduta la proposta referendaria a seguito di questa truffaldina iniziativa legislativa, allora veramente

vuol dire che siamo arrivati al punto più basso di esautoramento della volontà popolare.

Dicevo che non ha senso fare una legge come questa, perché le deroghe regionali dovrebbero poter operare solo all'interno del periodo massimo di caccia stabilito e quindi semmai limitando ulteriormente la stagione venatoria.

Irrinunciabile è anche il principio che la fauna selvatica non possa essere affidata soltanto ai cacciatori: è veramente un paradosso assurdo che gli assessorati alla caccia gestiscano non solo la selvaggina cacciabile ma anche la fauna protetta!

L'abolizione dell'uccellazione deve essere reale ed effettiva, così come l'abolizione della caccia da capanno; ed effettivo deve essere anche l'adeguamento alla normativa della CEE, consentendo l'uso solo di fucili a due colpi e non, come si propone furbescamente, a tre colpi consentendo il terzo in canna.

Non è, come diceva poco fa il collega Facchetti, una spaccatura emotiva quella che si vuole realizzare con il referendum, che del resto non è certo una iattura: l'opinione pubblica è largamente contraria alla caccia e invece il Parlamento (dove abbiamo fatto molta fatica a raccogliere le firme necessarie per evitare l'approvazione di queste norme in sede legislativa in Commissione) è a maggioranza «filocaccia». Non so però se sarebbe proprio così nel momento in cui i gruppi politici dovessero lasciare libertà di decisione ai singoli deputati.

Nonostante tutto, dunque, noi speriamo in primo luogo che si distinguano le due normative, che si approvi oggi quella per la conservazione degli uccelli selvatici, di recepimento della direttiva CEE; e che in un secondo momento si passi all'esame della normativa complessiva sulla caccia. In secondo luogo, speriamo e chiediamo a tutti i gruppi che si lasci libertà di coscienza ai deputati.

Il nostro obiettivo reale, comunque, è che si lasci agli elettori la libertà di esprimersi, che non li si prenda in giro. Se il Parlamento dovesse approvare norme

che tengono conto della volontà popolare, noi — che pure preferiamo sempre che siano i cittadini ad esprimersi direttamente — ne prenderemo atto, perché si andrebbe nella direzione voluta dai promotori dei referendum e dal milione dei cittadini che hanno firmato perché il referendum si svolga. Ma se questa legge dovesse essere — come già dichiarano baldanzosamente alcuni di coloro che sostengono le posizioni dei cacciatori — soltanto l'*éscamotage* per vanificare il referendum, non ci si venga poi a lamentare per la sfiducia e il distacco dei cittadini. Lo dico soprattutto a quelle forze che oggi sono più attente a quanto sta accadendo nella società civile, forze che non possono certo recriminare se quando dai cittadini viene una domanda di chiarezza, di scelta, di decisione, si preferisce beffarla, come ha fatto la Corte costituzionale nel 1981 e come, da parte di alcuni, vorrebbe che si facesse anche in questa circostanza.

Noi radicali abbiamo in Parlamento mezzi molto modesti ma moltiplicheremo il nostro impegno: se vorrete schiacciare la posizione di chi tutela la linea e le speranze dei promotori dei referendum, cercheremo almeno di farvene pagare il maggior costo possibile, in termini politici e di pubblicità nella prossime settimane (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, Relatore. Vorrei iniziare questa mia replica, signor Presidente, con una battuta su quanto ha detto poco fa l'onorevole Rutelli: quando ha mai visto usare cannoni e mitragliatrici per andare a caccia? Guarda che in Italia sono armi proibite!

FRANCESCO RUTELLI. Ma ci sono!

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, Relatore. Io non li ho mai visti ma credo che sarebbe utile denunciarli perché mi sembra che si tratti di armi da guerra, il cui uso non è consentito né per la caccia, né per altre finalità!

A parte la battuta un po' scherzosa, se mi è consentito, vorrei replicare abbastanza brevemente, cercando di toccare alcuni punti essenziali che si sono delineati nell'ampia discussione che si è svolta in quest'aula, che ha dimostrato ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, la delicatezza del problema in esame e la diversità delle varie posizioni delineatesi. Ad esempio, i colleghi radicali ed altri si sono posti come obiettivo l'abolizione della caccia: evidentemente non siamo sulla stessa linea, perché discutiamo un provvedimento che certamente non prevede questo! Vorrei solo fare questa osservazione: la preoccupazione per l'equilibrio naturale e cose analoghe, non è esclusiva dei radicali o di coloro che si autodefiniscono ecologisti o protezionisti; la preoccupazione per la salvaguardia dell'ambiente, contro l'inquinamento, l'abbiamo o dovremmo averla tutti perché, certamente, la salvaguardia ambientale, la ricerca costante e decisa di un argine all'inquinamento che già si registra nell'atmosfera, al suolo e nei centri abitati, dovrebbero costituire un impegno comune, nel tentativo di far sopravvivere non soltanto la fauna selvatica, ma anche la stessa umanità!

Evidentemente, soprattutto in alcuni paesi, la situazione di degrado è ormai giunta ad un livello tale per cui si impone davvero una riflessione seria per una rapida ricerca di soluzione adeguate. Ho già detto che ritengo che una delle soluzioni per evitare determinati tipi di inquinamento da prodotti che vengono usati necessariamente nelle coltivazioni agricole può essere proprio quella di affidare a nostri istituti universitari e scientifici la ricerca di formule per prodotti (anticrittogamici, diserbanti eccetera), da usare senza dar luogo a sostanziali inquinamenti e questo, a quanto mi risulta, è concretamente realizzabile. Ritengo che un

impegno in questo senso dovrebbe essere assunto da tutti quanti, proprio per giungere a soluzioni che servano non soltanto per la salvaguardia della fauna selvatica, ripeto, ma anche per la sopravvivenza di noi stessi.

Quanto alle posizioni espresse da altri colleghi, esse tendono alla ricerca di un equilibrio tra le varie esigenze di coloro che vogliono l'abolizione della caccia o il suo massimo contenimento, e quanti (soprattutto i cacciatori) vorrebbero una possibilità di caccia sufficientemente estesa.

È stato affermato, da parte di taluni colleghi, che non è giusto partire dal presupposto che il Parlamento debba ricercare un punto di incontro tra esigenze legittime, perché si dice che non sono al pari legittime tali esigenze. Signor Presidente, onorevoli colleghi avrei qualche dubbio nell'accettare questa affermazione, perché fin tanto che la caccia è garantita o è prevista dalla nostra Costituzione, credo che nessuno di noi debba permettersi di definire illegittimo un interesse.

Vi sono certo dei problemi, e il Parlamento deve indicare una linea, deve decidere, non deve solo raccogliere istanze diverse e metterle insieme: noi abbiamo il compito di decidere e quello che è stato elaborato dalla Commissione agricoltura della Camera, come ho avuto modo di dire nella relazione introduttiva, è già una decisione. Risulta abbastanza evidente che vi è stato un impegno preciso e una volontà precisa da parte della grande maggioranza della Commissione, ed anche da parte del rappresentante del Governo, per compiere una scelta in questo senso.

La scelta è avvenuta, onorevoli colleghi. Rispetto al calendario oggi vigente, fissato dalla legge-quadro n. 968, la proposta elaborata dalla Commissione agricoltura della Camera contiene una riduzione molto importante e certamente restrittiva rispetto alla disciplina attuale. Credo, quindi, che non si possa non riconoscere (del resto qualche collega, come l'onorevole Tamino, pur contrario alla

caccia lo ha riconosciuto) che sono stati fissati nel provvedimento alcuni principi e che sono stati compiuti dei notevoli passi avanti.

Vorrei avviarmi alla conclusione cercando di toccare alcuni punti importanti venuti dalla discussione. L'onorevole Nebbia ed altri si sono chiesti se il provvedimento, così come è stato varato dalla Commissione agricoltura, risponda o meno all'esigenza del recepimento della direttiva comunitaria n. 409. L'onorevole Nebbia risponde negativamente, citando il problema del calendario, quello del fucile a due o a tre colpi, la questione dell'uccellazione e così via. Tali punti sono stati ripresi da altri colleghi che, pur avendo un atteggiamento diverso, come l'onorevole Dutto, rilevano alcuni errori contenuti nel testo, ai quali bisogna cercare di porre rimedio. Se vi sono errori e li riconosciamo tali, credo che abbiamo certamente il dovere di porvi rimedio. Però non li considererei grandi errori. Ad esempio, per quanto riguarda la questione del fucile, in Commissione non abbiamo fatto altro che ricopiare parola per parola quanto è scritto nella direttiva comunitaria n. 409, che vogliamo recepire. Non so se quel testo sia errato, se quella dizione possa o non possa avere una interpretazione diversa ma, avendo ricopiato parola per parola il testo della direttiva, credo che nessuno possa accusarci di non aver cercato di recepire la direttiva stessa nel suo senso letterale.

Sul calendario si è affermato che esso non corrisponde, se si tiene conto delle eventuali deroghe previste del testo al nostro esame, a quanto stabilito dalla direttiva comunitaria. Innanzitutto osservo che alcuni colleghi — e l'onorevole Facchetti proprio questa sera — hanno ricordato ciò che avviene negli altri paesi della Comunità europea ed hanno detto che in Francia la caccia si apre il 14 luglio, in Belgio, se non erro, il 24 luglio, in Danimarca il 12 agosto, eccetera. Ricordo che già nella vigente legge del 1977 l'apertura della caccia è stata fissata per il 18 agosto e quindi avevamo già accorciato il periodo di caccia rispetto ad altri paesi della

CEE. Ora, con questo provvedimento portiamo addirittura l'apertura unica, generale, alla terza domenica di settembre, con un salto che mi pare notevole. Inoltre la chiusura del 10 marzo, prevista dalle norme vigenti, è portata al 31 gennaio, dando la possibilità di eventuali deroghe, richieste dalle regioni e gestite dal ministero.

Se guardassimo il problema del calendario venatorio da un punto di vista tecnico — e per tecnico intendo anche scientifico, visto che alcuni colleghi hanno citato più volte il problema della ricerca scientifica e delle cognizioni scientifiche — e considerassimo le specie che nidificano nei diversi periodi, dovremmo probabilmente allungare il periodo di caccia verso la primavera, perché certamente vi sono specie che nidificano presto, e quindi non devono essere soggette all'esercizio venatorio, ma ve ne sono altre che invece nidificano tardi, e quindi si andrebbe contro il disposto dell'articolo 7 della direttiva comunitaria. Se guardassimo, pertanto, le cose da questo punto di vista, nulla avremmo da dire nei confronti di un calendario che fissi il periodo da noi previsto secondo le norme votate dalla Commissione agricoltura.

Un ultimo punto che mi sembra abbastanza importante e che necessita di un chiarimento è quello dell'uccellazione. Da alcuni colleghi, fra l'altro, è stato ricordato quanto avviene in Friuli; voglio dire subito che il Parlamento italiano non ha per il Friuli competenza in materia, ma ritengo che se verrà approvato definitivamente questo provvedimento, esso potrà costituire un notevole aiuto anche per le forze politiche che operano in quella regione a statuto speciale, per cercare di riportare anche lì un punto di equilibrio abbastanza valido, che dia luogo ad atteggiamenti un po' meno lassisti.

Per quanto riguarda ciò che è stabilito nel provvedimento in esame, onorevoli colleghi, io non mi sentirei di definire truffaldino questo testo, neanche per quello che concerne l'uccellazione. Infatti, quando si dice che le regioni possono costituire un proprio patrimonio

faunistico e a tal fine subordinano le concessioni a condizioni molto rigide, credo che, a questo punto, non si possa neanche più parlare di uccellazione. Non mi sembra neanche che questa pratica possa essere definita barbara se esercitata nel modo previsto.

Io non sono favorevole all'uccellazione a scopi venatori, ma voglio dire ai colleghi che probabilmente ignorano il problema che oggi vengono usate reti molto morbide e gli uccelli che vi si impigliano non si fanno male. Una volta il discorso era diverso, ma i metodi di una volta sono stati superati da tempo. Quindi, anche da questo punto di vista, non mi sembra che il testo in esame sia così pieno di errori come è stato detto o così lontano dalle previsioni della direttiva comunitaria.

Tutto sommato, mi sembra che il testo sia valido. Con questo non voglio assolutamente dire che non sia possibile accettare, da parte del Comitato dei nove o da parte del Governo, eventuali modifiche, correggendo eventuali errori che potremo insieme riconoscere, se veramente esistono.

Credo di avere toccato i punti più importanti che sono stati messi in evidenza dai colleghi intervenuti nel dibattito. Non ho voluto entrare in polemiche di sorta che, come ho già detto nella mia relazione introduttiva, non gioverebbero a nessuno. Ritengo, invece, che sia necessario per tutti, anche nel proporre e nel sostenere i propri emendamenti, un grande senso di responsabilità e soprattutto molta razionalità per cercare di trovare quei punti di convergenza che consentano al Parlamento di varare il provvedimento più valido possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

GIULIO SANTARELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me, che cacciatore non sono, il compito né facile né agevole di concludere la discussione generale sul progetto di legge

che detta norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici e reca modifiche e integrazioni alla legge 27 dicembre 1977 n. 968 e all'articolo 842 del codice civile.

Lo faccio con la consapevolezza che mi viene dall'esperienza maturata specie in questi ultimi due anni, nell'esercizio della delega affidatami dal ministro dell'agricoltura in materia di caccia, e che mi porta ad affermare che il recepimento della direttiva da parte del Parlamento italiano non solo collocherebbe l'Italia al vertice dei paesi europei per sensibilità e premura verso la protezione degli uccelli selvatici, visto che ad oggi nessun altro paese della Comunità ha recepito tale direttiva, ma introdurrebbe nella legislazione italiana importanti innovazioni, che accolgono largamente le istanze degli ambientalisti. Ed è questo un argomento sul quale farebbero bene a riflettere i colleghi che, nel dibattito, si sono posti nell'ottica e dalla parte di coloro che hanno promosso il referendum e che, indipendentemente da questo, da anni sono impegnati sul fronte di una battaglia che ognuno di noi considera giusta.

Dobbiamo qui ammettere che tutta una serie di esasperate accentuazioni poste in essere da alcuni colleghi in realtà vanno oltre il tema che stiamo dibattendo e, in qualche modo, tendono a falsare i termini reali delle questioni che sono sul tappeto; a mio avviso esse non rendono un buon servizio alla causa per la quale questi colleghi stanno combattendo.

Devo anche riconoscere, a nome del Governo che, fatte salve alcune asperità del dibattito, il livello di civiltà con cui il dibattito si è sviluppato fa onore al Parlamento e alle forze politiche e crea le premesse per un confronto che mi auguro che porti — ove necessario — ad un miglioramento del testo in esame.

Debbo aggiungere ancora che nessuno di noi ha mai pensato (credo nemmeno chi si oppone all'approvazione della proposta di legge) che attraverso il recepimento della direttiva comunitaria sia possibile risolvere o comprendere tutti i pro-

blemi legati all'esercizio dell'attività venatoria. Così non è. Per altro il Governo ritiene che il passaggio dalla normativa in vigore e quella che andremo ad esaminare prossimamente debba servire al Parlamento e al paese per cercare di rispondere ad un quesito di fondo: quello di sapere se con questa legge si prosegua o meno nel cammino avviato positivamente con la legge n. 968 del 1977: un cammino teso a rendere compatibile l'esercizio dell'attività venatoria con le esigenze imprescindibili e primarie del mondo agricolo, che in passato è stato soltanto il soggetto passivo dell'attività venatoria, la protezione della fauna e dell'ambiente. La risposta che noi diamo, che il Governo dà a questo quesito è che sicuramente, con l'approvazione della legge così come è stata licenziata dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, il 19 marzo scorso, si consegna un importante risultato: si fa fare alla legislazione italiana un ulteriore e significativo passo in avanti verso un maggiore rigore nella normativa che regola l'esercizio dell'attività venatoria.

In qualche modo sorprende la contraddizione in cui sono caduti, anche nel dibattito parlamentare, alcuni colleghi che sostengono le posizioni referendaria. Intendo dire che da una parte alcuni hanno sostenuto la tesi secondo cui questo testo non consente di cogliere appieno il significato ed i contenuti della direttiva comunitaria, mentre altri colleghi hanno sostenuto, invece, che attraverso gli emendamenti accolti nel testo in esame alla Camera, rispetto al testo licenziato dal Senato, in verità tenderemmo a dare una tale estensione alla direttiva comunitaria da...

FRANCESCO RUTELLI. Non perché siete più protezionisti, ma perché affrontate un'altra materia! Siete poco protezionisti ed andate in un altro campo...

GIULIO SANTARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se l'onorevole Rutelli avesse la bontà di leggerci gli atti del dibattito al Senato si accorge-

rebbe che Governo e Parlamento, alla Camera, pur se con un anno di ritardo, hanno di fatto accettato tutta una serie di emendamenti che proprio le forze ambientaliste avevano proposto al Senato, e si erano viste respingere dalla maggioranza di quella Camera. Quindi, se le cose della vita pubblica avessero un senso, i gruppi che al Senato si erano visti respingere gli emendamenti in questione ed alla Camera invece accoglierli, avrebbero dovuto dare atto della sensibilità maturata (dico sensibilità tra virgolette) dalle forze politiche e dal Governo, nel giro di un anno e poco più. Ma qui invece ci troviamo, proprio per effetto del referendum, a dover introdurre — ma non il Governo o la maggioranza delle forze presenti in Parlamento, bensì taluni altri settori — elementi che in qualche modo hanno poco a che vedere con la materia in esame e che è opportuno eliminare dalla nostra discussione per riprenderli, magari, quando esamineremo la nuova normativa-quadro sulla caccia. È all'interno di questa normativa che saranno ricompresi tutti i complessi problemi che sono ormai all'attenzione del dibattito nel Parlamento e nel paese, attenzione della cui necessità il Governo è perfettamente consapevole. Il Governo ha, in questo senso, messo in atto una serie di proposte suscettibili di collocare davvero il nostro paese all'avanguardia dei paesi europei nel campo della protezione dell'ambiente, dell'equilibrio ambientale, della protezione della fauna e della salvaguardia degli interessi agricoli.

Da questa discussione mi sembra emergere un fatto indubbio: il Governo e la maggioranza delle forze politiche che in Commissione agricoltura si sono trovati concordi sul testo che stiamo esaminando, hanno saputo recepire la spinta sempre più forte che proviene dal paese verso una regolamentazione dell'attività venatoria più rigorosa e rispettosa dell'ambiente e della fauna. Non vorrei che fosse proprio questa la cosa che preoccupa il fronte opposto.

In questi giorni, da più parti, provengono proposte di modifica ed emenda-

menti alla proposta di legge. I più — e tale elemento dovrebbe fare riflettere — sono tesi a rendere più permissiva la legge. È da qui che parte l'invito fraterno che rivolgo ai colleghi a rinviare il soddisfacimento di tutta una serie di esigenze alla discussione che assai presto — non passerà molto tempo, infatti, perché il Governo approvi la nuova legge-quadro sulla caccia — si aprirà nel Parlamento e nel paese, ed a rendere possibile nei prossimi giorni l'approvazione del provvedimento che recepisce la direttiva 79/409 della CEE per la rilevanza e la forte carica di novità che in tale modo verrebbe introdotta nella legislazione italiana.

Per meglio comprendere come sia importante far presto e bene, in questa materia, consentendo ai due rami del Parlamento di approvare il provvedimento in esame, varrà la pena di ricordare alcuni antefatti, cominciando dagli aspetti di carattere generale, ma non certo per questo meno importanti. Nel novembre 1973, dunque, il Consiglio della CEE dette una prima risposta alle attese della pubblica opinione dei paesi europei, diventata progressivamente sensibile all'esigenza di una maggiore salvaguardia dell'ambiente in generale, ed alla conservazione, in particolare, oltre che di biotopi specifici, anche dell'avifauna. Il Consiglio approvò quindi il primo programma ambientale, nel quale furono previste specifiche azioni per la protezione degli uccelli.

Nel maggio 1977, una nuova risoluzione dell'esecutivo CEE precisò la linea del 1973 e preparò una serie di interventi che portarono finalmente all'adozione, da parte del Consiglio stesso, della direttiva n. 409 del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici. L'invito che la Comunità rivolse agli Stati membri, attraverso questo atto, è chiaro: l'avifauna europea va protetta, poiché alcune specie sono in via di estinzione ed altre stanno subendo una sorte analoga.

Non vi è una sufficiente sensibilità per il rapporto tra uccelli e ambiente, né per il valore degli uccelli selvatici nella cultura e nella storia dell'uomo. La direttiva comunitaria chiese agli stati membri di

adottare le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico ad un livello che corrisponda all'equilibrio ecologico, alle esigenze scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative: una formula ampia, equilibrata e comprensiva dei vari interessi; una formula che si sostanzia in molteplici obblighi nei confronti degli Stati membri, quali la creazione di oasi di protezione, il bando alla caccia delle specie rare e minacciate di estinzione, il divieto d'uso dei fucili a ripetizione, la fissazione di un calendario venatorio più restrittivo e le eventuali deroghe ad esso. Dunque, la direttiva CEE del 1979 è la principale fonte che obbliga, moralmente oltre che — si intende — politicamente, il Parlamento a regolare in modo avanzato la protezione degli uccelli selvatici.

In realtà, però, nel nostro caso la direttiva comunitaria deve essere integrata da alcune norme-quadro della legge n. 968 del 1977, emanata con la finalità di disciplinare la protezione e la tutela della fauna e l'esercizio della caccia. Una legge, questa, che anche se letta a distanza di 9 anni mantiene il suo valore, proprio per aver introdotto nell'ordinamento principi di grande rilievo: dalla dichiarazione che la fauna selvatica costituisce un patrimonio indisponibile dello Stato al divieto dell'uccellazione, dalla disciplina delle attività di caccia alla fissazione dei calendari e all'individuazione delle specie cacciabili, fino all'attribuzione alle regioni di specifiche competenze in materia ambientale, connesse alla tutela dell'equilibrio delle specie faunistiche.

Uno degli aspetti che avrebbero qualificato l'applicazione della nuova legge era costituito dalla previsione che le regioni predisponessero piani annuali e pluriennali articolati per province o zone venatorie. Il piano, nella intenzione del legislatore, rappresentava un modo di esercitare le funzioni amministrative nell'ambito del controllo sul territorio e della tutela dell'ambiente, cioè in modo moderno ed adeguato alle varie esigenze, in partico-

lare alla creazione di oasi di protezione e di zone di ripopolamento.

La legge, come si diceva, è della fine del 1977. Una sua convinta ed efficace applicazione avrebbe preparato il terreno per l'accoglimento della direttiva comunitaria dell'aprile 1979. Purtroppo questo non è avvenuto. Le regioni hanno preferito ottenere il massimo dei consensi verso tutti gli interessi, strizzando l'occhio ai protezionisti con promesse sempre più onerose da mantenere e nello stesso tempo facendo credere ai cacciatori che la nuova regolamentazione potesse essere procrastinata *sine die*. Un atteggiamento, questo, addirittura arretrato rispetto alla presa di coscienza sempre più generalizzata, anche presso le associazioni venatorie, della necessità di regolare l'esercizio della caccia nell'ambito di una concezione di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio faunistico.

Per quanto attiene, invece, alle proposte del Parlamento ed al recepimento della direttiva n. 79/409 della CEE, vediamo quali sono le implicazioni circa la richiesta di referendum e l'atteggiamento del Governo.

Dal 1978 ad oggi abbiamo accumulato una doppia inadempienza. Da un lato non abbiamo saputo e voluto applicare in una delle parti più qualificanti la nostra disciplina generale sulla caccia; dall'altro, pur rimanendo in buona compagnia, poiché alla data odierna nessun paese della Comunità l'ha fatto, non abbiamo ancora recepito la direttiva Comunitaria in questione, anche se in presenza ormai di una presa di coscienza ampia e qualificata in tutto il paese della necessità di giungere a tale regolamentazione, ed in presenza ancora — non bisogna dimenticarlo — di un deferimento alla Corte di giustizia delle Comunità.

Credo che valga la pena di insistere su questo punto. Nel 1984, infatti, è avvenuto un fatto rilevante che testimonia la volontà dei principali interessati di giungere ad una svolta. Regioni, associazioni venatorie ed agricoltori giungono ad un accordo che consente finalmente di considerare gli imprenditori agricoli non più

come gli esclusi di una volta, ma come partecipanti a pieno titolo nella attività del mondo faunistico-venatorio, portando il loro essenziale contributo anche al mantenimento della specie.

L'accordo segna anche il via ad una revisione organica della legge sulla caccia, e ad un accoglimento avanzato della direttiva comunitaria. Accoglimento — ripeto — avanzato, cioè integrato da norme che promuovono finalmente l'applicazione di alcuni importanti principi della legge sulla caccia n. 968 del 1977, ed altresì degli altri principi di conservazione e riequilibrio che la sensibilità della pubblica opinione e la consapevolezza tanto degli ambientalisti quanto dei cacciatori hanno definito in questi ultimi anni.

È, dunque, a partire dal 1984 che avremmo dovuto essere in grado di discutere in Parlamento con maggiore efficacia non solo dalla normativa di recepimento della direttiva comunitaria, ma anche delle norme integrative e migliorative. In realtà, nell'ottobre 1983 veniva presentato al Senato un testo riformato rispetto a quello discusso nella precedente legislatura, primo firmatario sempre il senatore Pacini. Tale testo, attraverso successive rielaborazioni, viene trasmesso il 22 gennaio 1985 alla Camera, che ne inizia l'esame in Commissione agricoltura solo il 13 giugno successivo. Il 18 giugno la stessa Commissione decide di costituire un Comitato ristretto e, in base al lavoro di questo Comitato ed alle significative richieste di modifica ed integrazione del Governo, si giunge nelle sedute del 18 e 19 marzo di quest'anno ad un nuovo testo, quello che in questi giorni è oggetto del nostro dibattito.

Quasi contemporaneamente al voto della Commissione, il 3 marzo i rappresentanti di numerose associazioni ambientaliste presentano una richiesta di referendum contro lo svolgimento della caccia. Possiamo oggi ritenere tale richiesta ormai perfezionata sulla base del numero di firme raccolte dai promotori e, quindi, il paese può trovarsi di fronte ad una scelta referendaria difficile, a meno

che il Parlamento — è questa la tesi e la richiesta che, a nome del Governo, esprimo — non approvi la proposta in esame.

Vorrei premettere a questo riguardo e per evitare equivoci che il Governo non si promette nessun obiettivo di «scippo» del referendum. È stata inventata questa parola, in verità un po' colorata, e oggettivamente eccessiva. Non è questa la motivazione che ha indotto il Governo a proporre modifiche ed integrazioni ad un testo già del resto così ampio, attento alle nuove sensibilità e pregevole dal punto di vista giuridico.

Ritengo che la richiesta di referendum costituisca un avvenimento di rilievo che contribuisce alla crescita democratica del nostro paese consentendo, attraverso lo stimolo che senza dubbio rappresenta, la formazione di una legislazione maggiormente aderente alla coscienza dei cittadini. Nel caso della normativa in questione, per altro, non dobbiamo far finta di non sapere che è urgente introdurre nel nostro ordinamento norme certe ed adeguate all'esigenza di proteggere le specie, in particolare quelle in via di estinzione.

Compito del Governo e, ritengo, del Parlamento, è quello di impedire che l'esercizio della caccia avvenga nelle condizioni attuali dettando norme che raccolgano e interpretino in senso evolutivo i valori faunistici ed ambientali che hanno raggiunto ormai un ampio grado di rappresentanza nella pubblica opinione.

Per concludere, veniamo al contenuto della proposta che abbiamo in esame per mettere in risalto in grandi punti di novità e innovativi rispetto alla legislazione in vigore.

La discussione ha toccato i diversi punti più qualificanti del progetto di legge, individuando anche quegli aspetti che sembrano gli elementi contraddittori. Cercherò brevemente di riassumere gli elementi di maggior rilievo. La proposta in esame si articolava in nove articoli e due allegati. I punti qualificanti di questi nove articoli sono diversi. In primo luogo l'integrale recepimento della direttiva

CEE 79/409; l'obbligo per le regioni di predisporre i piani di protezione per ripristinare un adeguato equilibrio faunistico e l'introduzione, a questo proposito, del potere di indirizzo e coordinamento del Ministero dell'agricoltura; la chiara individuazione delle specie cacciabili; le procedure per disciplinare le deroghe da parte regionale; l'adeguamento della legislazione regionale; l'introduzione dell'obbligo di relazionare alla CEE e al Parlamento.

Il Governo, tenendo conto dell'evoluzione della materia, della sensibilità della pubblica opinione e delle attese del modo ambientalista, ha integrato questa normativa proponendo che il periodo di caccia fosse limitato dalla terza domenica di settembre a non oltre il 31 gennaio; che le deroghe a tale forte restrizione fossero concesse solo dal ministro dell'agricoltura e solo su richiesta delle regioni, sentito il parere obbligatorio dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina; che l'esercizio della caccia fosse limitato territorialmente alle sole aree previste nei piani regionali di protezione, essendo quindi impedito nel caso di inesistenza di tali piani (a questo proposito, infatti, viene proposto di abrogare i primi due commi dell'articolo 842 del codice civile, che ha consentito fino ad oggi libero accesso dei cacciatori ai fondi agricoli); che le regioni contribuiscano effettivamente al riequilibrio faunistico con la facoltà di istituire uffici speciali.

Si tratta di innovazioni che contribuiscono a qualificare la nostra normativa come una delle più avanzate a livello internazionale ed anticipano i punti significativi della riforma generale della legge sulla caccia, che il Governo, nei prossimi giorni, si accinge a varare.

Vorrei rilevare, a proposito delle osservazioni fatte da alcuni colleghi circa la paventata flessibilità delle deroghe al periodo di caccia, che il parere obbligatorio dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina costituisce una procedura che offre piene garanzie. Non è possibile trasformare questo parere in parere vincolante, poiché ci troviamo nell'ambito di

una procedura cui partecipano organi di diversa rilevanza. Nella nostra struttura costituzionale, così come in quella degli altri paesi democratici, il parere degli organi tecnici agli organi politici non può mai essere vincolante. Ritengo però che non vi siano dubbi sul fatto che il ministro dell'agricoltura farà buon uso del parere espresso dall'Istituto di biologia della selvaggina, che per altro è organo tecnico-scientifico di alto livello, come tale riconosciuto anche dagli ambientalisti.

Per concludere, vorrei dire che si è raggiunta ormai da alcuni anni una collaborazione tra organizzazioni ed associazioni che vogliono tutelare l'ambiente, i cacciatori e gli agricoltori. Da un certo punto di vista, gli accordi che in varie regioni sono stati raggiunti possono essere definiti come un compromesso. Io ritengo che si tratti di qualcosa di più: di un punto di equilibrio tra diverse esigenze. Il Governo ha inteso tutelare questo punto di equilibrio e la Commissione, recependo le proposte del Governo, ha dato ragione a questa impostazione.

La linea lungo la quale il Governo si muove è quella della più ampia diffusione dei principi di controllo dell'esercizio della caccia, di salvaguardia della natura e di rispetto per gli equilibri ambientali. Ne sono ampia testimonianza non solo l'intervento effettuato per un miglioramento della proposta di recepimento della direttiva CEE sugli uccelli selvatici, ma anche il varo del disegno di legge di revisione della normativa generale sulla caccia, di prossima presentazione, e quella conferenza internazionale sull'ambiente, l'agricoltura e la fauna che si terrà a Roma nei prossimi mesi, anche per offrire un contributo decisivo ad una materia fino ad ora rimasta fuori da questo dibattito.

Intendo dire che proprio il carattere migratorio di gran parte della fauna di cui ci stiamo occupando obbliga ormai gli Stati europei ed i paesi del bacino del Mediterraneo, compresi quelli del Nord-Africa, ad armonizzare le loro legislazioni, per far sì che finalmente si arrivi in

questa parte del globo terracqueo ad una normativa che non consenta più gli squilibri, che pure questo dibattito ha messo in evidenza, per quanto riguarda i periodi di caccia e le specie cacciabili. Poiché gli uccelli hanno le ali e non conoscono i confini, fino a quando non si giungerà ad un'armonizzazione complessiva della legislazione in questa parte del mondo sarà inutile accontentarsi di vincere una battaglia in Italia per vederla poi perduta nel resto dei paesi europei e del Nord-Africa.

Con il convegno che si terrà in gennaio, proprio sul tema agricoltura, ambiente e fauna, ci accingiamo a dare un grande contributo affinché si consolidi anche a livello europeo questo tipo di coscienza nei riguardi della protezione dell'ambiente e della fauna. Dimosteremo così la nostra sensibilità a queste istanze provenienti dal paese, che vogliamo tutelare fino in fondo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, con il parere della I Commissione:

S. 1859. — «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto» (*approvato dal Senato*) (4061).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che

propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1355. — Senatori SAPORITO ed altri: «Integrazione all'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, relativa alla perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (*approvata dal Senato*) (4034) (*con parere della V, della IX e della X Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

POCHETTI ed altri: «Modifica della legge 29 aprile 1976, n. 254, concernente la vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma» (4018) (*con parere della I, della II e della IX Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Norme relative al trattamento economico di trasferimento del personale militare» (3977) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Interventi a favore dei lavoratori del settore della lavorazione del pomodoro in crisi occupazionale» (4014) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la X Commissione permanente (Trasporti), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

GUERRINI ed altri: «Modifica dell'articolo 26 della legge 14 luglio 1965, n. 963, recante disciplina della pesca marittima» (216);

TEDESCHI ed altri: «Modifica dell'articolo 285 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, concernente la manutenzione degli impianti telefonici urbani, interni, supplementari ed accessori» (2304).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 15 ottobre 1986, alle 16,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge costituzionale (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (*testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2859).

— *Relatore:* Galloni.
(Prima deliberazione)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1945. — Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986 (*approvato dal Senato*) (4033).

— *Relatore:* Franchi Roberto.
(*Relazione orale.*)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da altri tassi di mortalità (4005).

— *Relatore:* Bonalumi.

La seduta termina alle 19,45.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Castagnetti n. 4-17667 del 1 ottobre 1986.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,40.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che, da numerosissime scuole di ogni ordine e grado pervengono notizie circa le difficoltà di attuazione delle nuove norme per l'insegnamento della religione cattolica;

che in pochissimi casi si è verificato l'avvio contestuale dell'insegnamento religioso e dell'ora alternativa;

che in numerosi casi il mancato esercizio dell'opzione da parte di genitori e studenti è stato impedito con l'imposizione arbitraria da parte di provveditori e capi d'istituto della opzione ad ogni costo;

che in moltissime classi della scuola elementare si prosegue nell'impartire l'insegnamento diffuso della religione cattolica —:

se il ministro intenda fornire quanto prima al Parlamento tutte le informazioni relative alle anomalie verificatesi dall'inizio dell'anno scolastico in tema di insegnamento della religione e quali provvedimenti intende assumere per evitare il ripetersi dei molti incresciosi episodi citati.
(5-02827)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

**FABBRI, MINOZZI, CAPECCHI PAL-
LINI E BRUZZANI.** — *Ai Ministri della
sanità, del lavoro e previdenza sociale, del-
le finanze e dell'industria, commercio e
artigianato.* — Per conoscere - premes-
so che

l'intero comparto tessile dell'area
Prato-Pistoia attraversa un momento di
particolare difficoltà economica, con una
preoccupante accentuazione nelle lavora-
zioni di filatura cardata e di tessitura per
conto terzi;

già l'esistente normativa fiscale pena-
lizza in modo soffocante la condizione eco-
nomico-produttiva dei lavoratori autonomi
dei molteplici comparti del settore tessile,
filature, carbonizzi, tintorie, ecc., non-
ché la tessitura per conto terzi, sottopo-
sti ad un prelievo fiscale e parafiscale che
va oltre il 50 per cento del reddito; pro-
blema ben presente alla stessa Commis-
sione parlamentare dei trenta sulle que-
stioni fiscali, che sembra orientata a pro-
porre correzioni alle fasce di abbattimen-
to dei costi di esercizio da detrarre -:

quali provvedimenti il Governo in-
tende assumere a sostegno del settore; e
se, in particolare, non ritenga opportuna
la proroga della scadenza dei pagamenti
relativi agli oneri per previdenza e sanità
a scadenza il 25 ottobre 1986, soprattutto
per i tessitori artigiani dell'area tessile so-
pracitata;

provvedimento che si renderebbe
particolarmente opportuno anche in rela-
zione ad altre onerose scadenze come l'ac-
conto IRPEF di novembre che contribui-
sce ad esasperare una condizione econo-
mica giunta ormai al limite della soppor-
tabilità finanziaria. (4-17683)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri
delle partecipazioni statali e per i beni
culturali ed ambientali.* — Per conosce-
re - premesso che

a Napoli esiste ancora, nonostante
le gravissime responsabilità gestionali suc-
cedutesi sin qui, un eccezionale comples-
so artistico ed architettonico denominato
« Mostra d'Oltremare e del Lavoro italia-
no nel Mondo », realizzato durante il ven-
tennio fascista;

il complesso avrebbe potuto costitui-
re nel dopoguerra un eccezionale volano
dello sviluppo civile, commerciale, socia-
le, economico e culturale di Napoli e del
Mezzogiorno, se fosse stata rispettata ed
arricchita la sua funzione istituzionale in-
vece che essere svenduto pezzo per pez-
zo, in parte distrutto dall'abbandono e
dalla violenza umana, in altra parte ri-
dotto a marginali quando non estranee e
contrastanti funzioni;

tra le tante altre opere artistiche ed
architettoniche il complesso racchiude nel
padiglione dell'Africa Orientale Italiana un
affresco che raffigura il Presidente del
Consiglio dell'epoca, Benito Mussolini, rea-
lizzato da Emilio Notte, dipinto ad en-
causto sul frontone del teatro Mediterra-
neo, realizzato da Alberto Chiancone e
Pietro Barilla ed un mosaico del Pram-
polini -:

se sia stato e da chi restaurato l'af-
fresco del Notte che vandali comunisti
durante una sagra del quotidiano del PCI,
ebbero ad imbrattare con la vernice;

se risponde a verità che sia stato
avviato tra le proteste degli uomini di
cultura e del coautore, il maestro Alberto
Chiancone, con incauto e rozzo « restau-
ro » di detta decorazione, poi fortunata-
mente sospeso quando il salvabile ero or-
mai assai marginale;

se risulti esatto che il mosaico del
Prampolini sia in completo disfacimento;

se ritengano un fatto civile, cultural-
mente e storicamente, che ci si sia trin-
cerati dietro il comodo alibi della man-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

canza di vincoli da parte della Soprintendenza;

se ritengano, nell'esercizio dei loro diritti-doveri, intervenire immediatamente perché l'eccezionale complesso non venga ulteriormente saccheggiato e distrutto, e venga tutelato da così clamorosi irresponsabili, ottuse omissioni di interventi appropriati, capaci di restituire a Napoli ed alla cultura quello eccezionale patrimonio, tutto da valorizzare, che venne ad arricchire negli anni '40 le testimonianze artistiche e monumentali della città;

se ritengano che in tale valorizzazione possano e debbano inquadrarsi specifiche iniziative volte a diffondere attraverso visite guidate e la pubblicazione di un agile catalogo delle opere contenute nel complesso, quanto esso (pur nella crassa inconsapevolezza culturale di qualche sprovvaduto) contenga ancora, dopo una completa ricognizione - la cui effettuazione si chiede ed il cui esito si desidera conoscere - e gli eventuali appropriati restauri. (4-17684)

PALMIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la legge finanziaria 1986 prevede per gli studenti universitari fuori corso una riduzione delle tasse relative se trattasi di lavoratori dipendenti -:

se dal suddetto provvedimento siano esclusi - come ingiustamente sembra - i pensionati ex lavoratori dipendenti. (4-17685)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere - premesso che

da lungo tempo l'inquinamento acustico ed atmosferico proveniente dal depuratore di Cuma ha assunto dimensioni intollerabili sì che la qualità della vita in tutta la zona circostante l'impianto, è scesa a valori infimi;

il rumore che produce, il fetore che emana detto depuratore hanno reso l'in-

tera zona invivibile, tanto che lì dove l'aria è irrespirabile ed il rumore è assordante, i cittadini ivi costretti a viverci e lavorarci sono ormai esasperati mentre, come se non bastasse, gli esercizi pubblici e le attività turistiche hanno subito danni enormi e lo stesso valore degli immobili è sceso a cifre irrisorie;

da due mesi Napoli ha la « fortuna » di avere al vertice del Ministero dell'ambiente un parlamentare napoletano, l'onorevole Francesco De Lorenzo del PLI, il quale se non poteva ignorare il problema prima, allorquando oltretutto al vertice dello stesso dicastero si erano avvicinati parlamentari del suo stesso partito, gli onorevoli Biondi e Zanone, tantomeno può disconoscere oggi la gravità del problema per portarlo a soluzione, cosa che in tutta sincerità, ci si aspettava avesse fatto immediatamente -:

quali iniziative concrete, rapide, efficaci il ministro dell'ambiente ha assunto o intende assumere per far cessare immediatamente, con qualunque intervento riterrà opportuno, l'attuale inquinamento acustico ed atmosferico nella zona circostante gli impianti del depuratore di Cuma, non essendo pensabile che egli possa sottrarsi ai suoi precisi doveri di parlamentare e di ministro napoletano o che la soluzione del caso possa tardare sia pure di un solo giorno, trovandosi dinanzi ad un caso di inaudita gravità che non può essere tollerato più oltre a meno che non si voglia diventare conniventi con tale permanente, esteso e pesante attentato di valori dell'ambiente e della vita umana. (4-17686)

ZURLO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere le ragioni che impediscono la immediata attivazione dell'aerostazione merci di Brindisi ultimata ormai da più di due anni ed ancora inutilizzata.

L'interrogante, nel rilevare l'enorme importanza che tale struttura è destinata ad assumere nell'area economica delle province di Brindisi, Lecce e Taranto, nonché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

di buona parte del barese, fa presente che immediatamente dopo la sua costruzione, c'è chi si preoccupò di approfondire gli aspetti tecnici e giuridici per il normale funzionamento dell'aerostazione merci. Fu infatti affidato ad un funzionario della camera di commercio, industria ed artigianato di Brindisi l'incarico di effettuare una attenta ricognizione presso i vari aeroporti, incarico assolto con diligenza ed impegno. Subito dopo per intervento della regione Puglia fu costituito un consorzio regionale di gestione, da quel momento tutto si è bloccato.

Pertanto l'interrogante chiede che siano urgentemente rimossi altri impedimenti alla immediata attivazione dell'aerostazione merci. (4-17687)

PALMIERI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la Giunta regionale del Veneto, la amministrazione provinciale di Vicenza, la amministrazione comunale di Altavilla Vicentina, il prefetto di Vicenza, il pretore di Vicenza, sono stati da tempo chiamati ad occuparsi a vario titolo del grave inquinamento causato dalla ditta Fonderie Dalli Cani situata nel territorio del comune di Altavilla Vicentina. Inquinamento che colpisce pericolosamente la popolazione dei comuni dei territori di Altavilla e di Sovizzo. La pericolosità dello inquinamento provocato dalla « Dalli Cani » è documentato da ampie relazioni di periti e anche dal fatto che da oltre un anno il responsabile del distretto sanitario n. 9 di Altavilla-Sovizzo (Vicenza) ha disposto il blocco del rilascio dei certificati di abitabilità nella zona. Lo stesso assessore regionale della giunta veneta, rispondendo ad una documentata interrogazione del consigliere regionale Giuseppe Pupillo dichiarava, tra l'altro: « dal contenuto dell'interrogazione è dato rilevare che l'autorità locale è già intervenuta per cercare di porre rimedio alla situazione lamentata. Sarà pertanto cura del com-

petente ufficio regionale di assumere ulteriori informazioni sulle quali si potrà riferire anche in una fase successiva. Come sopra evidenziato, della questione è stato già notiziato ed investito il Pretore competente. Peraltro, qualora non si dovesse addivenire ad una soluzione in tempi brevi, potrà anche essere presa in considerazione l'ipotesi di proporre al Prefetto della provincia di Vicenza la chiusura temporanea dello stabilimento ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 615/1966 »;

successivamente il comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico ha espresso, con lettera 7 maggio 1986 indirizzata al sindaco di Altavilla Vicentina, il seguente parere: « il Comitato, esaminata la documentazione fatta pervenire dalla ditta Dalli Cani, esprime il parere che entro 30 giorni dalla notifica del presente parere, la Ditta presenti un combustibile coke a basso contenuto di zolfo »;

detto piano di risanamento non è stato presentato dalla ditta mentre permane il pericoloso grado di inquinamento -:

1) se i ministri siano stati informati della questione;

2) se ritengono di valutare l'opportunità di un loro intervento nelle forme e nei modi che riterranno più adeguati, tenendo conto dell'urgenza di dare soluzione al problema nella sola ottica possibile: che produrre senza inquinare si può e si deve. (4-17688)

ZOLLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se è a conoscenza del fatto che la emittente televisiva privata denominata Tele Alta Italia, con sede in Vaprio d'Agogna (provincia di Novara), da alcuni mesi si è sovrapposta ai programmi della RTSI (Radio Televisione della Svizzera Italiana) impedendone di fatto la ricezione;

se, inoltre, è a conoscenza della protesta unanime delle popolazioni locali che si vedono private di una fonte di infor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

mazione particolarmente seguita trattandosi di zona di confine con la Confederazione Elvetica;

se, infine, è possibile adottare iniziative e provvedimenti idonei a ripristinare la ricezione dei programmi della RTSI. (4-17689)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - constatato che l'organico della Procura di Udine (procuratore e due sostituti) è del tutto insufficiente per il disbrigo degli affari ordinari, specie se raffrontato a quello di altri uffici del circondario, dato il numero dei procedimenti, delle udienze settimanalmente tenute e particolarmente del fatto che nel capoluogo friulano, sede di Corte d'assise, hanno luogo annualmente due sessioni con la presenza del PM, ciascuna della durata di un mese;

rilevato altresì che rispetto al maggio 1986, data in cui una circostanziata memoria risulta essere stata inviata dal titolare della Procura ai competenti organi superiori, la percentuale di aumento del numero dei procedimenti ha subito un ulteriore notevole incremento -:

se il ministro non ravvisi l'opportunità di segnalare al Consiglio superiore della magistratura la grave situazione di quell'ufficio, onde porlo nelle condizioni, con il necessario aumento di organico, di assolvere al meglio le sue funzioni d'istituto. (4-17690)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali nell'applicazione della legge n. 326 del 1984 è stato deciso che per la riserva dei posti per gli invalidi civili ci si attenga esclusivamente alla graduatoria di merito;

se sono a conoscenza di un esposto presentato alla Procura della Repubblica

di Taranto dalla signorina Elena Quaranta per fare luce sulla « questione degli invalidi » a Taranto ed in particolare per svolgere « un'accurata e approfondita indagine per constatare se nel bilancio dei presunti titoli di invalidità siano state seguite le procedure richieste »;

se non ritengano di dover immediatamente intervenire, per quanto di competenza, per appurare quanto denunciato dalla signorina Quaranta in merito alle invalidità e per ristabilire un equilibrio nell'assegnazione ai riservisti di cui alla legge n. 482, attingendo e al 50 per cento della graduatoria di merito e al 50 per cento della riserva ex legge n. 326 del 1984. (4-17691)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'esposto presentato al provveditore degli studi di Oristano dagli insegnanti che ricoprono la carica di sindaco nei seguenti paesi: Tadasuni, Morgongiori, Bauladusciano Montiferro, Mogoro, Cruccuris, Uras, Usellus, Nughedu S. Vittoria, Bonarcado, Ghilarza, Cabras, Villaurbana, Nurachi, Zeddiani, Seneghe;

se non ritenga degno della massima attenzione il fatto che questi insegnanti, essendo gli abitanti dei rispettivi comuni inferiori alle diecimila persone, non possono godere dei benefici contemplati dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, che per i cittadini chiamati a ricoprire la carica di sindaco prevede permessi retribuiti fino a 48 ore mensili, nonché la possibilità di assentarsi dal lavoro in relazione delle missioni del consiglio comunale e degli altri organi d'uso territoriali -:

non potendo i predetti insegnanti mettersi in aspettativa non retribuita per adempiere ai doveri di sindaco, in quanto non hanno altra fonte di reddito, se ritenga possibile porre rimedio a questa situazione con la nomina di supplenti annuali, anche a tempo parziale, in modo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

da garantire la regolare continuità didattica per gli alunni, e l'espletamento delle pubbliche funzioni di sindaco.

(4-17692)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se ritengono corrispondente alle norme per la tutela dell'infanzia, l'esibizione in spettacoli televisivi dei bambini neonati, e se esiste un controllo sanitario sull'eventuale stato di salute degli stessi. (4-17693)

FINI. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che i lavoratori dello scalo FF.SS. S. Lorenzo in Roma hanno più volte denunciato lo stato di grave disagio in cui si trovano, specie durante i turni di lavoro notturni a causa della infermeria e della mancanza di una autoambulanza, con evidenti gravissime conseguenze in caso di incidenti; e premesso altresì che recentemente una raccolta di firme promossa dal sindacato CISNAL per il ripristino del servizio notturno di infermeria e la dislocazione stabile di un'autoambulanza presso lo scalo FF.SS. S. Lorenzo ha raccolto l'adesione della quasi totalità dei lavoratori interessati - se non ritengano di impartire le necessarie disposizioni, ognuno nell'ambito delle rispettive competenze, per soddisfare la richiesta dei lavoratori e porre fine al grave e pericoloso stato di disagio in cui si trovano. (4-17694)

RAUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se sta valutando l'opportunità di dichiarare il territorio ricadente nei bacini dei fiumi Sacco, Liri, Garigliano e dei corpi idrici in essi confluenti, « area ad elevato rischio di crisi ambientale », aderendo ad istanze che da più parti salgono dalla provincia di Frosinone.

Tale dichiarazione che comporterebbe l'attivazione degli interventi organici previsti dall'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, appare ormai ampiamente

motivata dalla condizione di estremo disagio in cui è costretta a vivere la popolazione di quelle zone, caratterizzate negativamente dagli alti livelli raggiunti dai tassi di inquinamento dei corsi d'acqua indicati, cui si aggiungono gli effetti di quelli atmosferici (con manifestazioni particolarmente fastidiose nell'area circostante la « Clipper Oil » di Frosinone e la « Squibb » di Anagni) e del suolo; aspetti, tutti, più volte segnalati con molteplici atti ispettivi dell'interrogante. A tali atti non si è data quasi mai risposta e niente si è fatto sinora sul piano degli interventi concreti e risolutivi. Adesso la situazione sta superando ogni livello di guardia e riprova ne è il fatto che nei giorni scorsi - oltre alle iniziative alla regione e alla provincia dei rappresentanti missini Oreste Tofani e Fernando Turriziani - il consiglio comunale di Ceccano, in seduta straordinaria, ha approvato alla unanimità un vero e proprio « pacchetto rivendicativo » in argomento, come si evince dalle edizioni locali dei maggiori quotidiani. I destinatari sono diversi: la regione, il ministro dell'ambiente, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche, la provincia, il Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di Cassino, i comuni rivieraschi al Sacco, l'USL, il consorzio industriale. Un vero e proprio *memorandum* a futura memoria, con una chiamata di corresponsabilità che, evidentemente, domani sarà difficile se non impossibile disconoscere. Non a caso l'assemblea cittadina si è ritrovata unanime sia nella diagnosi sia nella terapia. Alla regione è stato chiesto di dare sollecito corso all'affidamento alla società Termomeccanica di La Spezia dei lavori per la realizzazione del polo di depurazione n. 5 per la depurazione delle acque della Valle del Sacco (gli atti sono perfezionati ed esiste un finanziamento di 35 miliardi per il triennio 1986-1988) e di approvare rapidamente il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani e dei fanghi prodotti dagli impianti di trattamento. Il Consorzio ASI è stato perentoriamente invitato a garantire il massimo grado di depurazione delle acque reflue industriali e ad atti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

vare la ditta appaltatrice a rimuovere senza indugi i fanghi prodotti nell'impianto di depurazione. Il ministro dell'ambiente dovrà farsi carico di concedere una congrua proroga per il funzionamento del depuratore ASI, tenendo conto dei tempi tecnici necessari alla realizzazione delle opere previste nel polo n. 5. Quanto al Provveditorato regionale alle opere pubbliche dovrebbe attivarsi perché venga dato corso all'elaborazione ed al finanziamento di tutti i lotti esecutivi per il risanamento del fiume Sacco, mentre l'amministrazione provinciale dovrà fare in modo, operando d'intesa con il comune di Ceccano, di garantire un perfetto funzionamento del costituendo mattatoio consortile nella prescelta zona industriale di Ceccano, allo scopo di non compromettere ulteriormente lo stato di inquinamento esistente nella contrada. Sempre secondo quanto si legge sulla stampa locale, il Consorzio rifiuti è infine invitato ad attivare urgentemente l'impianto previsto dal piano regionale dei rifiuti, mentre i comuni rivieraschi dovranno fare in modo di completare e rendere funzionanti i rispettivi impianti di depurazione. Alla USL, infine, si sollecitano controlli più accurati. Si deve, infine, rilevare come l'enorme massa inquinante, di cui trattasi, attraverso i successivi sistemi vallivi, sfoci nel Golfo di Gaeta, recando ulteriori danni all'ambiente in una zona di notevole interesse turistico. (4-17695)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Nazzareno Malaspina nato a Petricoli il 30 settembre 1921 il quale da oltre dodici anni attende una risposta. Posizione n. 9089140. (4-17696)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la Banca Commerciale - sede di Livorno ha costretto alle dimissioni, negli

ultimi mesi, alcuni dipendenti tra i quali il capo ufficio titoli ed un funzionario di borsa;

in un momento di particolare crisi occupazionale soprattutto le aziende a partecipazione statale hanno l'obbligo di operare nella salvaguardia del posto di lavoro ed assumere tenendo conto di criteri di competenza uniti a requisiti di provata onestà -:

se è vero che contemporaneamente alle dimissioni sono stati accertati ammanchi di notevole entità da imputarsi ai dipendenti della Banca Commerciale dimissionari;

i criteri che hanno determinato la assunzione di coloro che negli ultimi mesi sono stati costretti alle dimissioni;

infine se si intenda disporre una ispezione atta ad acclarare i fatti e qualora fossero poi anche accertati reati rendere di pubblico dominio la notizia onde evitare che il silenzio della direzione centrale sia interpretato come complicità con disonesti. (4-17697)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che

nel comune di Barga (Lucca) gli abitanti sono seriamente preoccupati dai frequenti segni di inquinamento atmosferico da attribuire allo stabilimento metallurgico LMI;

l'inquinamento atmosferico sarebbe imputabile anche al fatto che i filtri degli impianti di depurazione dello stabilimento metallurgico vengono lavati raramente -:

se la regione Toscana ha inserito il territorio comunale di Barga in zona antismog a norma delle vigenti leggi;

anche in considerazione del fatto che i livelli occupazionali debbono essere sempre salvaguardati unitamente alla salute dei cittadini, se non intenda predisporre seri controlli atti ad acclarare il reale stato di inquinamento e quindi tranquillizzare la pubblica opinione. (4-17698)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il comitato di gestione della USL 13 di Livorno con deliberazione n. 1077 del 24 agosto 1986 ha inviato in missione, per mesi quattro, presso la USL 14 di Cecina (Livorno), presidio extra ospedaliero di Rosignano Solvay, l'infermiere professionale Antoni Franco;

il CORECO della Toscana ha annullato la delibera di cui sopra con atto protocollo A/24439 del 26 agosto 1986, per illegittimità del provvedimento;

l'infermiere professionale Antoni Franco ha operato nel reparto dialisi del presidio extra ospedaliero di Rosignano Solvay, come dimostrano i cartellini marca-tempo, effettuando nel mese di agosto '86 25 ore di lavoro straordinario, nonostante la illegittimità del provvedimento;

solo in data 8 luglio 1986, con deliberazione del comitato di gestione della USL 14 di Cecina, è stato approvato il regolamento afferente l'attività di dialisi del presidio extra ospedaliero di Rosignano Solvay dove ha prestato servizio l'infermiere Antoni Franco;

il regolamento recita tra l'altro «...che a far data dal 1° giugno 1986 è previsto, giusta l'autorizzazione della giunta regionale n. del , l'inizio nell'USL 14 della attività di emodialisi..» senza riportare né il numero né la data dell'autorizzazione perché l'autorizzazione stessa non è stata mai rilasciata;

il CORECO, riunito nella seduta del 22 agosto 1986, ha chiesto chiarimenti al presidente dell'USL 13 in merito al regolamento del centro emodialisi di Rosignano Solvay in riferimento alla mancanza dell'autorizzazione regionale;

in data 30 settembre 1986 il coordinatore sanitario, professor Varese Malvaldi con lettera protocollo n. 1236 ha candidamente comunicato al dottor Giorgio Pancrazi - coordinatore amministrativo della USL 13 di Livorno, la inesistenza pres-

so l'USL 13 e 14 della autorizzazione della giunta regionale Toscana per l'inizio presso l'USL 14 delle attività di emodialisi;

nella sostanza il centro emodialisi del presidio extraospedaliero di Rosignano Solvay ha operato senza autorizzazione della giunta regionale, senza un regolamento afferente l'attività, con l'infermiere professionale Antoni Franco dislocato a Rosignano Solvay con deliberazione dichiarata illegittima dall'organo di controllo —:

se intendono intervenire, ciascuno per la parte di competenza, al fine di evitare che il comitato di gestione della USL 13 di Livorno, unitamente al comitato di gestione della USL 14 di Cecina, continuino ad operare in aperto contrasto delle normative vigenti. (4-17699)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la legge 584 concede il diritto al riposo post-trasfusionale per i donatori di sangue lavoratori dipendenti e che quasi tutte le aziende, pubbliche e private, trattengono dalla busta paga il corrispettivo delle giornate di astensione dal lavoro per la donazione, rimettendo in busta paga il rimborso dato dall'INPS;

tale modo di operare determina il non conteggio dei contributi previdenziali sull'importo detratto dal datore di lavoro per le giornate di assenza per donazioni di sangue, pertanto, i volontari donatori vengono penalizzati rispetto agli altri lavoratori tanto che l'ammontare della loro pensione risulta inferiore ai pari di anzianità e di retribuzione;

l'articolo 26 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, stabilisce che le integrazioni salariali date dall'INPS, a fronte permesso per donazioni di sangue, vengano decurtate del 5 per cento finalizzato ad evitare che i lavoratori donatori si vedano diminuire le pensioni rispetto a quelle dei lavoratori non donatori —:

se in proposito è stata emanata una circolare chiarificatrice e nel caso affermativo quale ne è il contenuto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

infine, se non ritenga assurda anche la trattenuta dalla busta paga dei lavoratori donatori, che rappresentano un alto esempio di altruismo, del 5 per cento, anche se finalizzato all'aspetto pensionistico. (4-17700)

JOVANNITTI, CIANCIO, SANDIROCCO, SAPIO, CIAFARDINI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

nei giorni scorsi il centro abitato del comune di Scanno (L'Aquila) è stato messo in allarme dal precipitare a valle di un grosso macigno il cui peso è stato valutato nell'ordine di 15 tonnellate;

nel corso della rovinosa caduta il grosso masso ha abbattuto alcune piante di pino, ha sfiorato una villetta abitata da persone e si è abbattuto su una macchina, schiacciandola, parcheggiata sulla pubblica via;

il distacco del macigno si è verificato in una zona interessata da dissesto idro-geologico per un fronte di oltre 600 metri sul monte Cardella, che minaccia parte notevole del centro storico;

in conseguenza di ciò, in data 5 ottobre, il sindaco ha emesso una ordinanza di sgombero nei confronti di 3 famiglie;

identico provvedimento sta per essere assunto nei confronti di altre 50 famiglie e di attività commerciali ed alberghiere;

il comune di Scanno è uno dei maggiori centri turistici della provincia dell'Aquila, gravissime sono, quindi, le ricadute economiche sulla imminente stagione turistica -:

se alla luce dei gravi fatti descritti non ritiene opportuno e necessario dichiarare lo stato di calamità e conseguentemente attivare tutte le iniziative previste e consentite dalle leggi vigenti in materia. (4-17701)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

nel territorio del comune di Roccasecca, in provincia di Frosinone, ha sede uno stabilimento della « Vernante Pennitalia », che lavora vetri per l'industria automobilistica;

la multinazionale cui fa capo quell'opificio vanta un fatturato annuo di oltre settemila miliardi ed opera in un settore che, certamente, non lamenta crisi di mercato;

per quanto concerne l'impianto di Roccasecca, quella società, anche con vistose inserzioni giornalistiche, ha pubblicamente vantato gli alti livelli produttivi, raggiunti grazie anche alla professionalità del personale che alla qualificazione tecnica aggiunge un impegno notevole, tanto che l'assenteismo è contenuto a livelli minimi;

nell'opificio è in atto una vertenza sui premi di produttività, che la parte datoriale vuole contenere a livelli irrisori e, per di più, vincolati ad una serie di parametri e condizioni che ne renderebbero praticamente impossibile la fruizione da parte delle maestranze operaie;

l'impostazione aziendale, che pare abbia avuto qualche avallo da parte di alcuni dirigenti sindacali di CGIL, CISL e UIL, estranei, però, all'unità produttiva, è stata respinta dalla totalità dei lavoratori, compresi i componenti del Consiglio di fabbrica, che hanno affidato la vertenza alla CISNAL e proclamato, a sostegno, una serie di scioperi;

la Direzione aziendale si è rivolta alla Pretura di Arce, retta da un magistrato onorario, il quale anche in passato e sempre in occasioni di altre agitazioni era stato interessato dall'azienda;

anche questa volta quel magistrato ha fatto propria la posizione aziendale emettendo un'ordinanza d'urgenza di divieto dello sciopero, « notificata » con criteri di dubbia legittimità;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

comunque, anche questo fatto conferma una situazione che vede quella direzione aziendale irrigidirsi nelle contrattazioni, sino a provocarne la rottura e, poi, tentare di eludere gli scioperi di protesta con il ricorso al pretore;

d'altro canto, è un fatto che le iniziative di quel « magistrato onorario » si muovono sempre lungo un filo logico che coincide con gli interessi della parte datoriale, tanto da costituire una costante alterazione della dinamica contrattuale « sindacato-azienda », così come la disegna l'attuale prassi delle relazioni sociali, e risultare, in ultima analisi, pesantemente vessatorie in danno dei lavoratori;

ciò accade in quella provincia di Frosinone che non è nuova a discutibili iniziative di pretori onorari in sede di magistratura del lavoro, basti richiamare la singolare iniziativa di un vice-pretore di Ceccano che, in assenza dell'ignaro titolare, emise una strabiliante ordinanza, revocata poi dal titolare, di divieto di sciopero in una fabbrica del mandamento pretorile -:

a) se sia a conoscenza delle motivazioni in base alle quali il pretore onorario di Arce è reiteratamente intervenuto nelle vicende sindacali della « Vernante Pennitalia », di Roccasecca;

b) quali siano i tempi necessari per la « normalizzazione » di quella pretura mediante la nomina di un titolare che dia certezza, oggettività e rigore all'attività di quella sede giudiziaria. (4-17702)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che il complesso monumentale di San Domenico è, da troppi anni, lasciato in deprecabile abbandono - le valutazioni del Governo sull'importante progetto (realizzato dall'architetto Sacripanti) di realizzazione del nuovo teatro di Forlì, in piazza Guido da Montefeltro, con la ristrutturazione e trasformazione di detto complesso. (4-17703)

CALAMIDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

la situazione degli operatori di sostegno, per l'integrazione scolastica di portatori di handicap gravi, remunerati con stanziamenti provenienti dalla provincia di Torino, è tale che questi lavoratori non la considerano accettabile più a lungo;

non possedendo, infatti, alcun contratto di assunzione da parte di nessun ente, il servizio viene difficilmente ufficializzato. Ciò implica il non riconoscimento di punteggio ai fini di un avanzamento in graduatoria e la non considerazione del bagaglio di esperienza personale spesso non indifferente;

attraverso questa forma di retribuzione indiretta la provincia può finanziare una specie di lavoro nero. Ognuno è assunto senza alcun contratto sindacale e quindi senza tutte quelle forme di tutela previste per i lavoratori di qualsiasi tipo e cioè:

contributi ai fini della pensione;
ferie retribuite;

sicurezza di continuità lavorativa in quanto l'incarico può essere interrotto per qualsiasi motivo anche indipendente dal rendimento professionale;

convinto che l'inserimento dell'handicappato tra i « normali » nei limiti permessi dall'inserimento stesso, rimanga la condizione fondamentale per qualsiasi tipo di recupero, oltre ad essere diritto fondamentale di ogni persona per quanto diversa da noi possa essere -:

se i ministri interessati sono al corrente di questa situazione di avallo pubblico di lavoro nero di fatto;

come intendano contribuire alla definizione, in forme equiparate agli altri dipendenti pubblici, di un corretto rapporto di lavoro. (4-17704)

PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se siano a conoscenza di quanto la TV e la stampa quotidiana hanno pubbli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

cato in questi giorni, sull'agitazione e le manifestazioni pacifiche che l'intera popolazione di Gravina di Puglia sta mettendo in atto in conseguenza delle decisioni del riordinamento delle Diocesi che comprende lo spostamento della sede vescovile di Gravina a quella di prelatura di Altamura;

se non ritengano opportuno - tenuto conto della situazione che è venuta a determinarsi nella cittadina di Gravina che vanta i natali di Papa Benedetto XIII, la quale si vede penalizzata e mortificata dopo essere stata sede ultramillenaria di Diocesi e di storia religiosa che ha caratterizzato quella comunità - di intervenire presso la Segreteria di Stato Vaticano nelle forme e nei modi consentiti dai rapporti concordatari al fine di far esaminare la eventualità di revoca dell'attuazione del riordinamento della circoscrizione ecclesiastica di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. (4-17705)

COLONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che le esigenze di personale nel settore della polizia di frontiera a Trieste appaiono aumentate in seguito all'intensificarsi dei traffici, dei transiti e, purtroppo, anche dei « clandestini », - se intende assegnare un contingente di agenti in prova (un corso presso la scuola di Trieste terminerà il 15 novembre 1986) alla IV zona polizia di frontiera. (4-17706)

POLLICE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

tre tecnici di S. Antioco insieme ad altri operai italiani dipendenti della ditta

« Carpenteri S. Giorgio » di Torino si trovano da mesi in ostaggio a Tripoli per le conseguenze del fallimento della società;

Giuseppe Puliga, Roberto Medda, Giuseppe Atzori e gli altri stanno aspettando che il tribunale libico si pronunci sulla vicenda della società e consenta loro di rientrare in Italia -:

in quali modi intenda intervenire il ministro per risolvere al più presto la questione del reimpatrio dei dipendenti della ditta « Carpenterie S. Giorgio ».

(4-17707)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione all'esenzione del giovane Casiraghi dal servizio militare:

1) se risponde al vero che i certificati medici presentati dal Casiraghi erano addirittura privi di intestazione e praticamente illeggibili;

2) se dai certificati inizialmente appariva la presenza di un tumore alla gola e non alle vie urinarie;

3) come poté esser dato valore a tali certificati e perché non venne disposto un immediato accertamento sugli stessi;

4) se sono state esercitate pressioni attraverso il Ministero degli esteri per la esenzione del Casiraghi;

5) se la documentazione addotta per l'esenzione dal servizio militare può essere resa pubblica in Parlamento. (4-17708)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

**BRUZZANI, POCHETTI, BELLOCCHIO
E UMIDI SALA.** — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

se è a conoscenza che la conclusione del lungo iter legislativo del provvedimento riguardante « Modifiche e integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra » ha creato negli aventi diritto una legittima aspettativa per il pagamento immediato dei miglioramenti stabiliti dal provvedimento medesimo;

se la Direzione generale delle pensioni di guerra ha apprestato dal punto di vista tecnico organizzativo tutto quanto necessario per consentire una rapida applicazione della legge sopra citata;

quando ritiene che i previsti benefici, compresi gli arretrati che decorrono, in parte, dal 1° gennaio 1985 e, in maniera totale, dal 1° gennaio 1986, potranno essere fruiti dai pensionati di guerra.

(3-02989)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che un Centro Studi della Nato ha redatto un documento-studio, relativo agli eserciti di 18 paesi presi come campione (6 del Patto Atlantico, 6 del Patto di Varsavia, 6 dei Paesi non Allineati), su questi aspetti: animosità combattiva, addestramento, equipaggiamento individuale, capacità d'impiego, armamento nazionale, patriottismo, capacità strategiche ed operative.

Limitando l'esame ai paesi occidentali (Francia, Inghilterra, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Spagna, Stati Uniti) i dati riportati sono i seguenti, prendendo 100 come situazione ottimale:

Animosità combattiva.

Soldati - Italia: 75; USA: 70; Inghilterra: 60; Francia: 45; RFT: 40; Spagna: 20.

Sottufficiali - USA: 75; Italia e Inghilterra: 70; Francia: 60; RFT: 55; Spagna: 20.

Ufficiali - USA: 75; Inghilterra e RFT: 70; Italia e Francia: 50; Spagna 35.

Addestramento.

Soldati - USA: 80; RFT: 75; Inghilterra e Francia: 65; Italia: 20; Spagna: 15.

Sottufficiali - USA: 85; RFT: 80; Inghilterra e Francia: 75; Italia: 25; Spagna: 15.

Ufficiali - USA: 90; RFT: 85; Inghilterra e Francia: 75; Spagna: 35, Italia: 30.

Equipaggiamento individuale.

Soldati - USA: 90; RFT: 80; Inghilterra: 70; Francia: 65; Italia: 25; Spagna 10.

Sottufficiali - USA: 90; RFT: 85; Inghilterra: 70; Francia: 65; Italia: 25; Spagna: 10.

Ufficiali - USA: 90; RFT: 90; Inghilterra: 70; Francia: 65; Italia e Spagna: 35.

Capacità d'impiego.

Soldati - USA: 90; RFT: 85; Francia e Inghilterra: 70; Italia: 35; Spagna: 10.

Sottufficiali - USA: 90; RFT: 85; Inghilterra: 75; Francia: 70; Italia: 35; Spagna: 10.

Ufficiali - USA: 95; RFT: 90; Inghilterra: 75; Francia: 70; Italia e Spagna: 35.

Armamento nazionale.

USA: 95; RFT e Inghilterra: 75; Francia 70; Spagna: 20; Italia: 15.

Patriottismo.

Soldati - RFT: 85; USA e Inghilterra: 80; Francia: 75; Italia: 15; Spagna: 10.

Sottufficiali - RFT: 85; USA e Inghilterra: 80; Francia: 75; Italia: 15; Spagna: 10.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1986

Ufficiali - USA e RFT: 90; Inghilterra: 80; Francia: 75; Spagna: 40; Italia: 25.

Capacità strategiche ed operative degli Stati maggiori.

USA: 95; RFT: 90; Inghilterra: 75; Francia: 60; Spagna: 35; Italia: 15.

Si chiede di sapere inoltre, accertata la veridicità di questi dati, anche alla luce delle recenti polemiche e dei drammatici episodi che hanno visto protagoniste le nostre Forze armate, considerate le catastrofiche capacità strategiche ed operative dei nostri Stati maggiori «lottizzati» dalla nostra classe politica che, evidentemente, non ricerca e non premia il merito e le capacità dei migliori, ma lo «spirito di servizio» e «l'affidabilità» di coloro che devono arrivare ai vertici dell'Esercito;

visto che l'armamento nazionale italiano è il più carente, nonostante le migliaia di miliardi spesi ogni anno;

rilevato che l'equipaggiamento individuale e l'addestramento risultano parimenti carenti;

che l'a-patriottismo delle forze armate italiane (presente perfino negli ufficiali) è significativo ed è il risultato di 40 anni di predicazione antinazionale di continua offesa di valori, quali l'onore, di cui dovrebbero essere depositarie le forze armate;

che tutto ciò appare ancora più delittuoso se confrontato con l'animosità combattiva che ci contraddistingue e che permetterebbe di allestire un «vero» esercito, con «veri» ufficiali ed un «vero» armamento -:

quali concrete iniziative intende prendere, aldilà delle belle parole, dei discorsi intrisi di cultura e di citazioni e delle consuete parole di circostanza, per mettere l'Italia nelle condizioni di sicurezza - (sia pure nel quadro dell'integrazione prevista dal patto NATO) - che solo un esercito orgoglioso della propria funzione, del proprio valore e della propria capacità può assicurare. (3-02990)